

Arte, Storia, Tradizioni, Misteri, Scuola, Educazione, Filosofia, Scienze, Tecnologia, Ambiente, Fumetti e quanto altro fa Cultura

La

03
2023

iminiera



I E R I , O G G I E D O M A N I

Anno XXVII - CON IL CENTRO STUDI BRUTTIUM dal 1996 - IN DISTRIBUZIONE GRATUITA



SCARFONE
Daniele animatore 2D



Rivista periodica di arte, cultura, letteratura e storia della Calabria e del mondo

Progetto editoriale del Prof. Pasquale Natali

Un po' di storia de "la Ciminiera"

La rivista "la Ciminiera – ieri, oggi e domani" ha ormai ben ventisei anni di vita. Nata come organo di diffusione delle iniziative realizzate dall'Associazione di Volontariato Culturale "Centro Studi Bruttium", come è naturale, nel corso degli anni ha subito un profondo restyling, acquisendo nuove caratteristiche, subendo una ri-progettazione grafica e contenutistica che l'ha trasformata in una vera e propria rivista di cultura, arte e storia, diffusa non solo all'interno della struttura associativa, ma diffusa in Calabria e nel mondo, sia nella sua forma cartacea, sia nella sua forma digitale, disponibile, insieme a gran parte del materiale prodotto negli anni dall'Associazione, all'interno del sito web associativo, all'indirizzo www.centrostudibruttium.org.

Attraverso un lungo processo di maturazione, dunque, la rivista si è sviluppata, acquisendo nuovi corrispondenti, aprendosi a rapporti con soggetti esterni all'associazione, aprendo nuove strade e intervenendo con autorità e competenza nel dibattito culturale locale e nazionale, sempre tenendo come punto fermo la realtà culturale del contesto in cui essa agisce e le finalità di divulgazione culturale che la rivista e l'associazione si pongono.

Giunti, come dicevamo, al ventiseiesimo anno di vita, la rivista è ormai divenuta una realtà consolidata nel panorama editoriale calabrese, tanto da generare la nascita, nel tempo, di un supplemento quindicinale d'opinione, il Quattro Fogli, e una serie di supplementi, i Quaderni del CSB, Odisseo, iDossier e Le Monografie, in cui vengono affrontati temi più complessi, che richiedono uno sviluppo più ampio e completo di quello possibile all'interno della rivista e infine una versione tv del quindicinale, Quattro Fogli TV, la cui prima serie sperimentale è andata in onda nei mesi di Maggio-Luglio 2003, bloccata per disavventure logistiche.

Il discreto successo raggiunto dalla rivista e dalle sue numerose iniziative collaterali ci ha spinto verso una migliore e più capillare distribuzione dei nostri prodotti editoriali, oltre a spronarci ad un più serrato e proficuo rapporto con le istituzioni preposte alla cultura, in tutte le sue forme, dagli Enti pubblici alle scuole, dai giornali alle altre associazioni di categoria. E' per questa ragione che l'Associazione CSB dal 2020 si è proposta su Facebook indipendentemente dal sito associativo dove le varie edizioni editoriali possono essere fruite, sempre gratuitamente, da chiunque abbia una connessione internet.

In copertina: Daniele SCARFONE e il barman



Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium

Fondatore Pasquale Natali

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium (Catanzaro) Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese. Manoscritti, foto ecc.. anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

Anno XXVII
Marzo - 2023

Direttore editoriale: Pasquale Natali

Direttore Responsabile: Giuseppe Scianò

Collaboratori

Angelo Di Lieto, Raoul Elia, Ulderico Nisticò,
Domenico Caruso,
Bruno Salvatore Lucisano,
Milena Manili, Mario Dottore, Marina Vincelli,
Salvatore Conte, Domenico Caruso,
Antonio Iannicelli, Francesca Ferraro, Giano,
Vincenzo Startari, Francesco Mirarchi,
Franco Ferlaino, Silvana Franco, Vittorio Politano
Franco Vallone, Lilianna Forte

Mario Dottore (Resp. Crotone-Cirò)
Patrizia Spaccaferro (Resp. Facebook)

Interventi di:

Alessandro Grammaroli,
Daniele Mancini, Gabriele Campagnano
Greta Fogliani, Anselmo Pagani,
Dino Patruno, Roberto Cafarotti

Direzione, redazione e amministrazione
CENTRO STUDI BRUTTIUM

via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro
tel. 339-4089806 - 347 8140141
www.centrostudibruttium.org
info@centrostudibruttium.org
C.F. 97022900795

pubblicato gratuitamente sui social associativi:

www.centrostudibruttium.org
<https://www.facebook.com/LaCiminiera>
<https://www.facebook.com/lino.natali.9>
<https://twitter.com/csbruttium/>

Progetto grafico: Pasquale Natali

DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.



Lino NATALI incontra:

DANIELE SCARFONE

- ***Vuoi farci una piccola presentazione di te come persona prima che come artista?***

Potrei presentarmi come un comune e convenzionale marito e padre di famiglia affezionato alla sua routine: lavoro, hobby e sport. In questo classico contesto familiare, la parte divertente, viene quando a mia moglie chiedono: "di cosa si occupa tuo marito?" O a mia figlia di 6 anni viene chiesto dalle maestre: "tuo papà che lavoro fa?", le risposte lasciano perplessi chiunque! In Italia, specialmente in Calabria e al sud Italia, il mondo dei cartoon è pressoché sconosciuto.

Tutti li guardano al cinema, TV, piattaforme streaming ma nessuno pensa "c'è un'industria dietro a tutto questo e centinaia di persone che ci lavorano".



Captain Woodtooth



A clockwork orange

- *Parlaci un po' del tuo percorso artistico*

La mia passione per il disegno è nata fin da subito. Come tutti i bambini mi piaceva tenere la matita in mano (o qualsiasi altro strumento per disegnare).

Mio padre mi ha sempre seguito e mia nonna all'età di 8 anni mi iscrisse ad un corso di pittura per adulti. A scuola ero sempre "quello bravo a disegnare" e fu quindi naturale proseguire il percorso in un liceo artistico. Qui il mio mentore accademico è stato il professore **Francesco Mete** a cui devo molto.



Zecchino d'oro_ l'alfabeto delle vocali

Dopo il diploma non ero convinto dell'Accademia delle belle Arti perciò preferii un corso triennale a Firenze per entrare direttamente nel mondo del lavoro. Il fumetto ed il cinema sono sempre state le mie passioni ma prese separatamente non mi appagavano. Decisi per il cinema d'animazione, un connubio perfetto!

- *Quale tecnica prediligi?*

Sono un dinosauro, a me piace tenere la matita in mano ma, con le nuove tecnologie, ci siamo tutti adeguati da anni alle tavole-monitor che ci permettono di interagire direttamente sullo schermo.



Nursery rhymes and songs for children



Vooks_Moby Dick - Bax Classics

- *La Storia dell'Arte è ricca di movimenti, correnti, tecniche e stili diversi, a quale periodo appartengono gli artisti che più ammiri?*

Nel mio background formativo **Michelangelo Merisi** (Caravaggio), a cavallo fra il 500 e il 600, è colui il quale ha segnato il mio immaginario: L'eterna penombra, l'impatto emotivo e visivo violento. Per l'epoca un innovatore.

- *Cosa ne pensi degli strumenti digitali? Li usi?*

Come dicevo prima, gli strumenti digitali sono la norma. Senza di essi non potrei lavorare.

- *È stato difficile il passaggio al digitale*

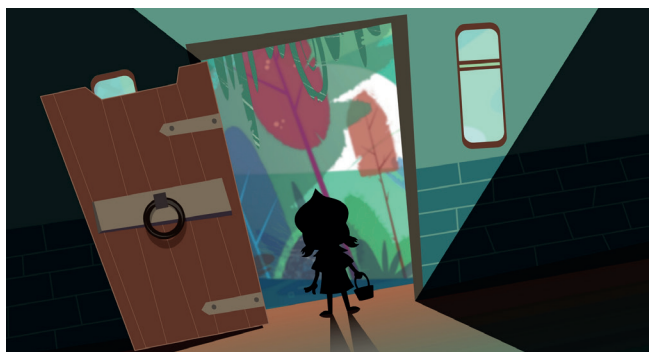
Il passaggio al digitale è stato graduale. Come in tutte le cose bisogna applicarsi per poi abituarsi. Ma ne è valsa la pena.

- *Hai seguito dei corsi e quali*

Dopo la maturità decisi di trasferirmi a Firenze all'**Accademia Nemo nt** per un corso di specializzazione di triennale.

Qui ho avuto la possibilità di incontrare i massimi professionisti del settore, **Disney, Fox, Pixar, Dreamworks, Aardman.**

Ho vinto 2 borse di studio e seguito un secondo corso di grafica 3D.



cappuccetto_rosso nursery rhymes and songs for children



Episodio Pilota_The Doodles



SPOT DAZN serie_a_tim_3

- *Come hai trovato i primi lavori e come è approdato all'animazione*

Dopo il diploma all'**Accademia Nemo**, sono stato segnalato per entrare come stagista in un paio di **produzioni Rai**, da lì ho cominciato a farmi le ossa.

- *Quali software usi*

Io lavoro esclusivamente nel 2D.

Qui i software principali e più richiesti dal mercato sono **Adobe Animate** e **Toon Boom Harmony**.

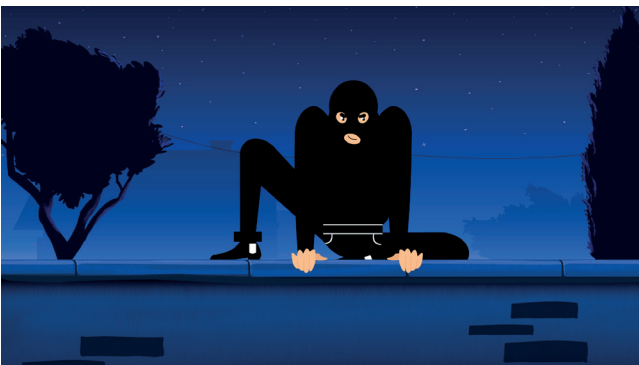
Nel 3D invece il Re assoluto è **Autodesk Maya** ma è una strada che ho abbandonato anni fa, troppi tecnicismi e poca arte.

Il 3D è troppo "perfetto", formalmente

ineccepibile, io preferisco la "sporcizia" e le imperfezioni del disegno a mano libera.

- *Questi software richiedono una attrezzatura specifica*

E' sicuramente necessario avere un computer (o più) con caratteristiche importanti, un'ottima **tavola-monitor grafica** (con annessa penna) e, per i più nostalgici, un **banchetto luminoso migliaia di fogli, matite, reggette, perforatrice a tre buchi** (per adattare la reggetta), verticale a cui agganciare macchina fotografica per i pencil test (sono le bozze delle animazioni, ossia, una serie di disegni in sequenza che creano l'animazione).



Pubblicità sociale



Lil' Glooscap and the Legend of Turtle Island TV SERIES



Lucia_nella_notte CORTOMETRAGGIO RAI

- ***Come sei arrivato alle produzioni più grosse e importanti?***

Dopo le prime esperienze da stagista ho vivacchiato con commissioni estemporanee, sottopagate o addirittura gratuite ma non mi sono mai arreso. Alla fine ho cercato in tutti i modi di rendermi “visibile” creando animazioni personali a scopo di presentazione.

Non mi sono mai posto limiti “geografici”, fino a quando non mi furono proposti dei test d’ingresso per una serie di lavori sempre più importanti (***cartoni dello Zecchino, serie TV nazionali ed internazionali, ecc.***).



lupo nursery rhymes and songs for children

- ***Su cosa stai lavorando in questo momento?***

Domanda molto delicata... Si tratta di una produzione Netflix molto importante e molto attesa, ossia, ***“Questo mondo non mi renderà cattivo”*** di Zerocalcare. Per ora non posso dire altro.

- ***Pensi che il tuo talento sia qualcosa d’innato o che sia il frutto di tanto lavoro?***

Credo che ognuno di noi nasca con una predisposizione particolare, chi disegna, chi canta, scrive, qualcuno è portato alle relazioni, all’ingegneria, ecc. Ma penso che ogni “talento” debba sempre essere guidato e indirizzato, anche (e soprattutto) attraverso il duro lavoro.



Episodio Pilota_The Doodles presentazione

- *Che senso e valenza artistica dobbiamo vedere nei cartoni animati?*

Il mondo dell'animazione è vasto, immenso come la pittura e la scultura ma rispetto a queste ultime, esistono ancora grossi margini esplorativi di innovazione, soprattutto narrative. Esistono prodotti commerciali ed esistono prodotti di nicchia e su questi, molti creativi, vengono stimolati spingendoli ad andare avanti fino alla strada del successo.

- *Cosa hai in programma per il futuro?*

Il mio scopo è diventare indipendente attraverso un proprio studio professionale che raccolga professionisti della zona (*purtroppo tutti delocalizzati*). Un primo passo per cominciare una campagna nelle scuole e aziende calabresi per far conoscere le potenzialità comunicative del cartoon... e poi chissà, arrivare un giorno a creare una scuola di formazione per i giovani che vorranno cimentarsi in questo fantastico lavoro.



studio luci mercenario CORTOMETRAGGIO



VOOKS_nita's day



Zecchino d'oro__ Pippo e la motoretta



SPOT DAZN serie a tim 1



Supersema2 WEB SERIES



Supersema WEB SERIES



serie_a_tim_4



Vlady_Miro SERIE TV RAI

Maurizio NATALI

iPad Pro e Surface Pro 4: penne a confronto nel nostro video



Vi dirò la verità, avrei potuto realizzare la recensione di iPad Pro 2gg dopo averlo ricevuto, ma ho deciso di temporeggiare. Quando un nuovo autore si avvicina a SaggiaMente viene messo a conoscenza delle nostre regole di scrittura, le cui prime parole sono:

- **Arrivare primi non è così difficile, la sfida è scrivere qualcosa di interessante.**

Nei limiti del possibile cerchiamo sempre di rispettare questo dikat e nel caso dell'iPad Pro l'ho sentito come un obbligo. Questo perché a pelle non l'avrei mai acquistato e se l'ho fatto è solo per recensirlo e farvelo conoscere nei minimi dettagli. Io sento che nei prossimi anni potrebbe rivelarsi un dispositivo cruciale per Apple, sia nella buona che nella cattiva sorte (ne ho parlato qui), ma oggi è solo un ottimo hardware

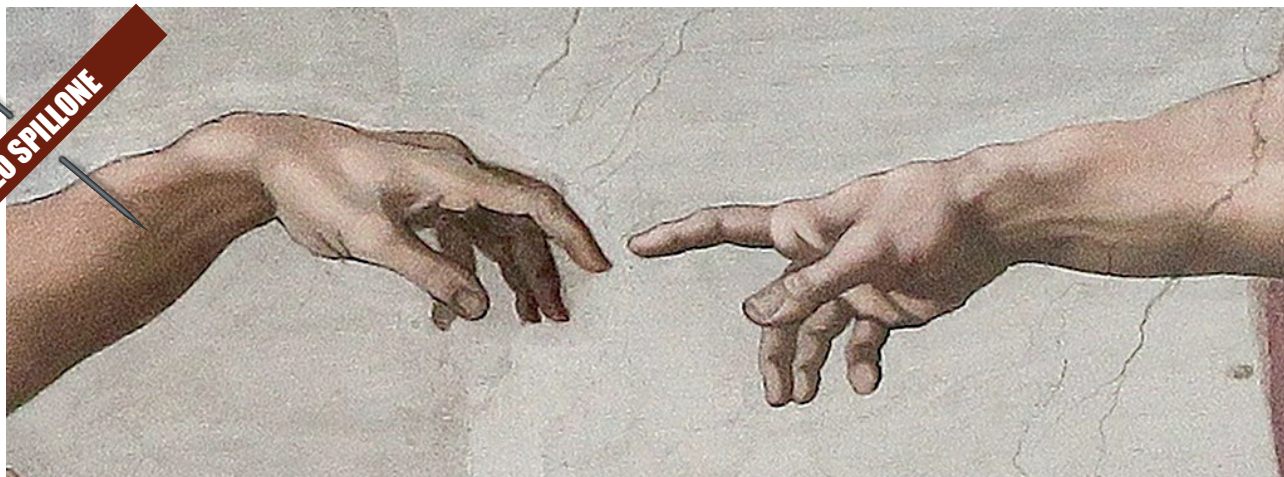
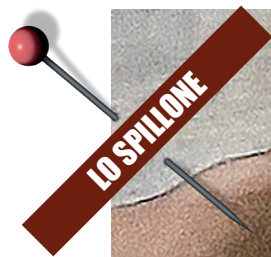
con tanto potenziale inespresso. Eppure lo vendono e noi possiamo comprarlo, quindi logica vuole che si possa e debba analizzare per ciò che offre nell'immediato. Dopotutto è quello che abbiamo fatto per la Apple TV 4G, con una recensione che potrebbe chiaramente cambiare insieme all'evoluzione di tvOS e del suo parco di app.



Mi è piaciuta molto la vostra risposta nell'articolo di confronto tra iPad Pro e Surface Pro 4, perché avete capito il senso del nostro approccio. Non volevamo suggerire che sono dispositivi del tutto analoghi ma che, sotto certi aspetti, sembra impossibile valutare correttamente l'uno ignorando l'esistenza

dell'altro. Prendete il discorso penna, ad esempio, dove chiunque sia intenzionato ad usarla si chiede giustamente quale sia la migliore. Abbiamo provato a dare una risposta con questo video, realizzato con la collaborazione del **character designer e 2D animator Daniele SCARFONE**.





Perché nella “**Creazione di Adamo**” di Michelangelo le dita non si toccano?

Tra tutti i capolavori della **Cappella Sistina**, uno dei più famosi è senz'altro la “**Creazione di Adamo**” di **Michelangelo**.

Il particolare delle mani, la scena centrale, con il soffio di vita con cui **Dio** crea l'uomo, è stato replicato spesso in opere d'arte, pubblicità e cinema.

Quando parliamo di **Dio** e della creazione, credo che venga quasi subito in mente l'imponente opera di **Michelangelo**.

- **Due curiosità che probabilmente non conoscete.**

Durante un restauro recente, ci si è resi conto del fatto che in passato si era prodotta una **crepa nel punto di “contatto”**.

Questo aveva fatto sì che un pezzo dell'opera si staccasse, provocando la perdita di tre falangi delle dita di **Adamo**.

Il distacco si è verificato quando **Michelangelo** era già morto, per cui è stato necessario ricorrere a un altro artista per la ricostruzione.

Una piccolissima parte del dipinto, quindi, è opera di **Domenico Carnevali**, pittore italiano del XVI secolo che ha ricevuto l'importante incarico di restaurare varie parti della **Cappella Sistina**.

Le dita che una volta si toccavano

Un'altra curiosità dal grande significato teologico ce la racconta il sacerdote, artista e teologo gesuita **Marko Ivan Rupnik**, famoso per i mosaici della cappella Redemptoris Mater del Vaticano, della basilica dedicata a Padre Pio a San Giovanni Rotondo, dei santuari di Fatima e Lourdes e della cattedrale

dell'Almudena, tra le sue tante opere.

Così ha commentato all'11° Incontro Nazionale di Architettura e Arte Sacra (ENAAS) in Brasile:

“Quando, nel 1512, Michelangelo completò finalmente l'affresco sul soffitto della Cappella Sistina, considerata una delle opere più famose della storia dell'arte, i cardinali responsabili della cura delle opere rimasero per ore a guardare e ammirare il magnifico affresco. Dopo l'analisi si riunirono con il maestro, Michelangelo, e senza vergogna spararono: ‘Rifallo!’”

Lo scontento, ovviamente, non era rivolto a tutto il lavoro, ma a un dettaglio apparentemente senza importanza. Michelangelo aveva disegnato il pannello della creazione dell'uomo con le dita di Dio e di Adamo che si toccavano. I cardinali chiesero che non si toccassero, ma che le dita di entrambi fossero separate, e anzi, che il dito di Dio fosse sempre teso al massimo, ma che quello di Adamo si contraesse nell'ultima falange.

Un dettaglio semplice, ma con un significato sorprendente: Dio è lì, ma la decisione di cercarlo dipende dall'uomo. Se vuole stenderà il dito, lo toccherà, ma se non vuole può passare tutta la vita senza cercarlo.

L'ultima falange del dito contratto di Adamo rappresenta così il libero arbitrio”.

Raoul ELIA



Egitto - Il primo dipinto di Gesù
nell'antica città di Oxirrinc
(Egitto)

Gesù era un giramondo?

Non se la prendano i miei pochi lettori per questo titolo “sbarazzino”. Il titolo non vuole essere denigratorio o riduttivo della figura di **Cristo**; lo scopo è tutt’altro: sottolineare come gli ambienti occultisti prima, complottisti dopo abbiano inteso, più o meno consapevolmente, recuperare la figura di Cristo strappandola al ruolo ufficiale di fondatore della Chiesa per dirottarlo verso direzioni alternative, sia filosofico-teoriche che complottistiche ma soprattutto facendolo peregrinare, durante nella sua “seconda vita” post crocifissione, dall’Egitto al Kashmir.

Approfittando degli spazi narrativi lasciati dai vangeli sinottici (*e già utilizzati dai vangeli apocrifi per costruire le loro versioni alternative*), opportunamente ritoccati, queste teorie alternative procedono dalla crocifissione, a cui **Cristo** sarebbe sopravvissuto, per costruire una vita alternativa, ovviamente in aree geografiche estranee alla storia ufficiale, ad esempio l’**Egitto** e l’**India**.

• Gesù in Egitto

La tradizione ricorda una prima presenza in Egitto, la **famosa fuga in Egitto** a seguito della persecuzione, con tanto di strage di fanciulli, di **Erode il Grande**. Giuseppe, Maria e il piccolo Gesù fuggirono in una località non meglio identificata dell’Egitto ormai romanizzato fino alla morte del re **Erode**, per poi rientrare in Israele e riprendere la loro vita.

Ma l’Egitto e i suoi misteri sono un’occasione troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire.

E infatti, nel 1910, **Ernst A. Elder von der Planitz** lanciò la moda di **Cristo egiziano** rendendo noto il presunto ritrovamento di una altrettanto presunta traduzione di un *papiro copto* contenente una lettera in greco dell’83 d.C. Il testo, attribuito ad un medico egiziano, tale **Benan**, sedicente amico di Gesù nella sua giovinezza, parte dalla fuga di Gesù, Giuseppe e Maria in Egitto di cui si è detto e fin qui si mantiene in linea col testo



JESUS OSIRIS

evangelico canonico, sebbene con qualche variazione non indifferente. Il racconto, però, prende una svolta “arcana” quando introduce la leggenda dell’iniziazione di Gesù alla magia egizia. Secondo questa teoria, Cristo sarebbe stato istruito da **astronomi e sacerdoti epigoni** e prosecutori di una tradizione plurimillenaria risalente all’antico Egizio dinastico e oltre, al tempo del mito (*ovviamente egizio*). In Egitto Gesù avrebbe anche appreso delle tecniche di guarigione, quindi sarebbe tornato a trent’anni in Palestina, dove di fatto inizia il suo ministero pubblico. Saranno poi proprio queste tecniche ad aiutarlo a sopravvivere alla crocifissione.

La storia si è dimostrata un’invenzione tutta moderna, insomma una vera e propria bufala; questo, però, non ha impedito ai circoli di antroposofi, occultisti come anche ad alcune logge massoniche, soprattutto (ma non solo) di posizioni antisemite, di accogliere con fede ed entusiasmo più o meno sinceri questa teoria. Il testo cerca di liberare Gesù dall’immagine stereotipata fornita dalla Chiesa e presentarlo piuttosto come una sorta di libero pensatore ed intellettuale cosmopolita ante litteram, un mix evidentemente riuscito tra un saggio egiziano ed un illuminato buddista.

La teoria, per quanto, ad essere buoni,

del tutto campata in aria, ebbe grande successo, com’abbiamo detto, perché va ad innestarsi in un substrato irrazionalista, complottista ma soprattutto antisemita, tanto che la teoria viene periodicamente “riesumata” (e, ovviamente, riproposta come novità inaudita) dai ricercatori “alternativi” lungo tutto il secolo breve e anche oltre.

- **Gesù in India e le fantasie di Kersten**



La tomba di Gesù a Kashmir (Documentary by Indian Govt)

Basandosi sullo stesso tipo di illazioni senza prova che hanno favorito la nascita e la sopravvivenza della teoria egiziana, sono stati scritti anche il libro di **Holger Kersten** “**La vita di Gesù in India**” e l’opera di **S. Obermeier** “**Gesù è morto in Kashmir?**”, del 1983, entrambi molto apprezzati, anch’essi soprattutto negli ambienti antisemiti e di estrema destra.

La teoria dei due autori non è certo farina del loro sacco.

Il libro su cui **Kersten** basa le sue teorie è l’opera di **Mirza Ghulam Ahmad**, “**Gesù in India**”, edita nel 1899, che a sua volta basa le sue idee su una presunta rivelazione soprannaturale ricevuta direttamente da Dio (*avete presente i Blues Brothers?*). Il libro di **Ahmad** si basa su un resoconto nella **Storia del Kashmir** del poeta sufi **Khwaja Muhammad Azam Didamari** (1747) secondo cui il **santo Yuzasaf** ivi sepolto



Il santuario di Rauza Bal, nel Kashmir, e la tomba di Gesù

sarebbe stato un profeta e un principe straniero.

Secondo questa teoria/rivelazione, **Gesù** sarebbe stato iniziato all'ordine degli **Esseni** ed avrebbe vissuto per decenni nel **Kashmir**, dopo la sua presunta crocifissione.

Secondo **Kersten**, dopo la salvezza e il recupero di **Gesù con gli Esseni**, questi avrebbe incontrato **Saul** (*meglio noto come Paolo, ovvero l'apostolo delle genti*) di Tarso sulla via di Damasco (*ma guarda tu la combinazione...*) e poi si sarebbe diretto in Siria. Da qui, per sfuggire ai romani (*forse avevano scoperto che era sopravvissuto?*), avrebbe pensato, chissà perché, di fuggire verso il Kashmir, passando per la Persia. L'ultima dimora di **Gesù**, secondo questa storia, è la cosiddetta **Tomba di Yuz Asaf**, che sarebbe in realtà proprio Gesù di Nazareth. Pochi, infatti, almeno nel Vecchio Continente, sanno che, nel settore Khanyar della città di Srinagar, capitale del Kashmir, nella **cripta conosciuta con il nome di Yuz Asaf o "Rozabal"**, sarebbe sepolto il corpo di Gesù.

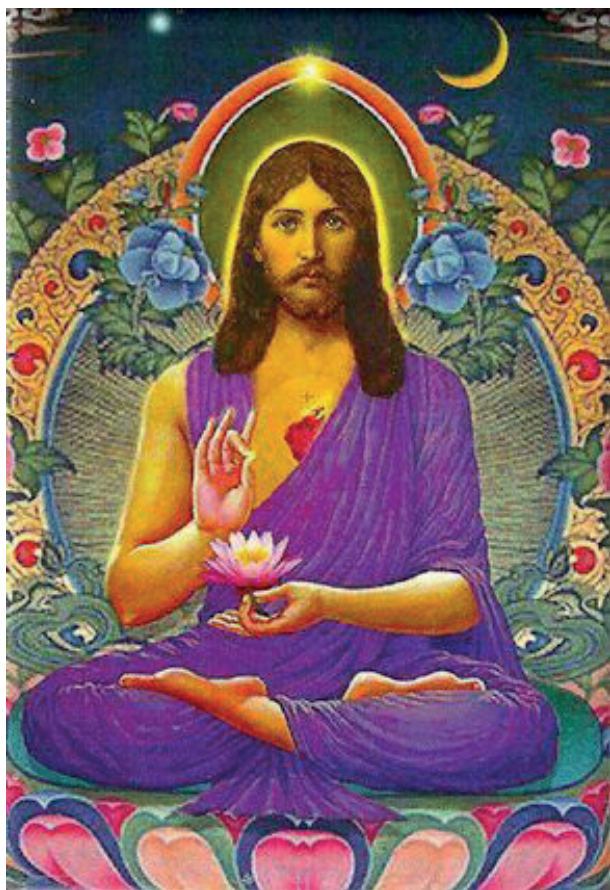
Questa teoria presuppone, ovviamente, che Gesù in qualche modo sarebbe sopravvissuto alla crocifissione e, una volta curate le ferite causate dalla stessa, avrebbe intrapreso una fuga chissà perché proprio verso l'est, forse in cerca delle mitiche dieci tribù perdute di Israele che, non si sa come, si sarebbero stabilite a

molte migliaia di chilometri ad est della Palestina. Così, una volta abbandonata la terra biblica, Gesù, in compagnia di Maria e per determinati tratti della sua marcia anche da Tommaso, avrebbe intrapreso un lungo viaggio in direzione dell'Oriente estremo, verso il Kashmir, il cosiddetto "Paradiso sulla Terra". Maria, però, non avrebbe sopportato i disagi del lungo viaggio e sarebbe morta lungo il cammino, in Pakistan, forse a pochi chilometri dalla frontiera col Kashmir. La tomba di Maria sarebbe venerata anche oggi come tomba della Madre di Gesù. Cristo, invece, stabilitosi nel Kashmir, avrebbe cominciato una nuova vita di predicazione e ascesi e sarebbe morto, in età avanzata, di morte naturale. Al momento della morte sarebbe stato assistito da Tommaso, che in seguito sarebbe ritornato sui suoi passi, fino alla tomba di Maria, per poi trasferirsi poi a sud dell'India.

Leggende, tradizioni e testi antichi non meglio identificati riporterebbero questa seconda vita di Gesù nel nord dell'India. Da questi documenti, i teorici di Gesù in India avrebbero anche dedotto che Gesù ebbe dei figli nel Kashmir tanto che Basharat Saleem oggi afferma di essere discendente vivente di Gesù e, se richiesto, mostra addirittura l'albero genealogico. In quest'ottica, i nomi **Yusu, Yusuf, Yusaasaf, Yuz Asaf, Yuz-Asaph, Yuz-zasaf, Issa, Issana, Isa**, che appaiono nei testi e nelle leggende

del Cascemir, sarebbero tutti versioni del nome Gesù. Gli **ahmadiyyas** costituiscono un movimento islamico che venera la tomba di Yuz Asaf (*che, come abbiamo visto, viene identificato, piuttosto arbitrariamente, con Gesù*) a Srinagar.

La tesi è rimbalzata più volte nella cultura del '900, soprattutto in ambienti occultisti, ufologici e complottisti. Negli anni '70, ad esempio, è riapparsa negli scritti dell'ufologo ed editore della rivista specialistica **Mundo Desconoscido** **Andreas Faber-Kaiser**, in particolare nel suo best seller **"Gesù visse e morì in Cascemir"**, edito da Da Vecchi nel 1978.



• Precursori

A dir la verità, la tesi per cui Gesù avrebbe simulato la sua morte e sarebbe stato curato dagli Esseni fino a guarire aveva avuto grande diffusione già nel XVIII secolo per via di una presunta **"Lettera degli esseni"**, attribuita (attribuibile?) a

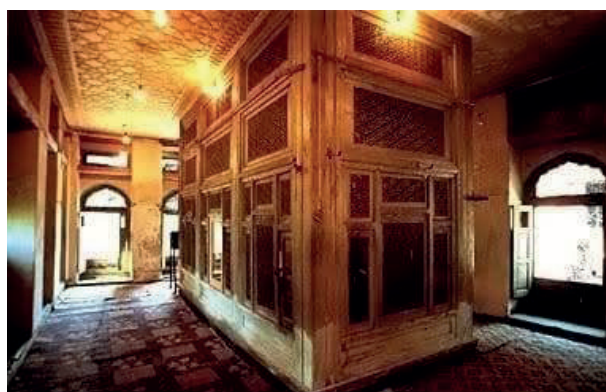
un testimone oculare della crocifissione. La lettera venne smascherata come una falsificazione moderna, ma non per questo, seguendo Lo schema complottista reso celebre dalla rete, ha smesso di alimentare una serie di leggende e di voci propagate come storiche e veritiere fino ad oggi.

Molti esoteristi europei antisemiti, inoltre, hanno visto in queste storie la possibile conferma di un'ipotesi anch'essa campata in aria ma più inquietante, quella di un Gesù di origine non semita ma ariana. Questa teoria, propugnata da un'ala della cosiddetta Ariosofia, la versione germanica della Teosofia, sarebbe poi andata a confluire nel sostrato magico-esoterico del nazismo e della destra estrema per tutto il '900.

• Mosè in Kashmir

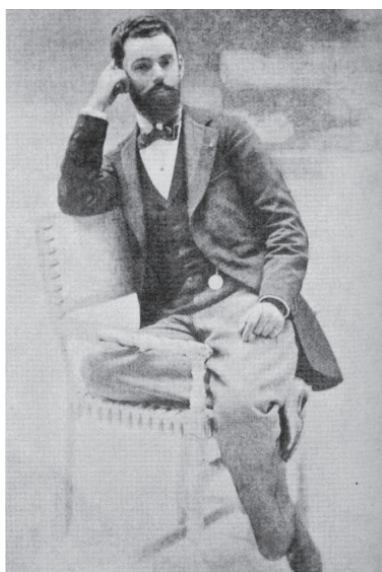
Cristo non sarebbe stato il primo a trasferirsi in Kashmir, anche un altro personaggio molto famoso della Bibbia vi si sarebbe recato, molti anni prima.

Si dice, infatti, che una piccola comunità giudaica, stabilitasi sulle montagne del Cascemir, continui a custodire da circa 3500 anni, la tomba del suo capo ancestrale: il profeta **Mosè**. Anche qui l'ipotesi Kashmir andrebbe a supplire ad una lacuna del testo biblico, ovvero La localizzazione della sepoltura della guida del popolo ebreo durante l'Esodo.



• Il manoscritto del Cristo in India

Una delle derive più inusuali dell'occultismo è la ristrutturazione/appropriazione della figura di **Gesù**, che viene "estrapolato" dalla religione cristiana e, una volta "ripulito", reinterpretato in chiave sincretica esoterica. Punto nevralgico di questa operazione sono i cosiddetti "anni perduti" di **Gesù**. I vangeli, infatti, hanno un periodo di silenzio piuttosto lungo e mai spiegato, fra la fase della fanciullezza e gli anni della predicazione. In questo iato si inserirono diversi occultisti e orientalisti "alternativi", che hanno proposto diverse versioni di quegli anni "perduti". Probabilmente, il primo a tirare fuori dal cilindro un Gesù orientalizzante è stato un altro viaggiatore "esoterico", le cui (presunte) teorie o meglio in questo caso (sempre presunte) scoperte avrebbero a lungo fatto parlare (non solo) gli ambienti dell'occultismo di fine '800, **Nikolaj Aleksandrovič Notovič**, aristocratico ed ufficiale cosacco, spia ed occultista. Il personaggio è certamente curioso, sia perché di lui praticamente non si sa nulla se non quanto lui stesso dice di sé, sia perché di quello che gli sarebbe successo dopo la pubblicazione del suo "**diario di viaggio**" sappiamo ancor meno.



Nikolaj Aleksandrovič Notovič

Il 14 ottobre del 1887, **Notovič** iniziò un lungo viaggio commerciale (*ma ci sono forti sospetti fosse solo una scusa per azioni di spionaggio in quella che, all'epoca, era una zona decisamente calda*) fra India e Pakistan, viaggio di cui poco si sa da fonti terze.

Nel 1887, comunque, **Notovič**, appena rientrato in patria, raccontò con ampi particolari i suoi viaggi in India e in Pakistan. In particolare, però, la sua fama occultistica è legata ad un episodio specifico: egli infatti, dichiarò di aver visto nel **monastero buddhista di Hemis** (a Leh, allora capitale del Ladakh, regione del Kashmir) un antichissimo rotolo che conteneva la storia degli "anni indiani" di **Gesù**: il testo avrebbe avuto per titolo "**Vita di Sant'Issa, il migliore dei Figli degli Uomini**" (così, secondo **Notovič** almeno, era chiamato il Cristo in quelle regioni). L'intero manoscritto, non si sa come, venne da lui trascritto e riportato in Occidente e pubblicato in coda al suo diario di viaggio.

L'episodio è descritto dal **Notovič** in modo molto preciso e scrupoloso nel suo diario, il che lo rende sospetto piuttosto anziché no.

Secondo il lama che lo avrebbe introdotto alla biblioteca del monastero, «Il nome di Issa (che sarebbe il nome con cui sarebbe conosciuto Cristo in quell'area) è molto rispettato presso i buddhisti» spiegò il monaco, stando a quanto ci racconta il buon **Notovič**, «ma è conosciuto solamente dai lama superiori, i quali hanno letto i testi che raccontano della sua vita. È esistito un infinito numero di Buddha come Issa e gli 84.000 rotoli esistenti sono ricchi di dettagli concernenti ognuno di essi». Il dialogo da qui acquisisce un tono surreale: **Notovič** avrebbe chiesto, in modo vago (?):

«In che lingua sono scritti i principali rotoli sulla vita di Issa?»? «I rotoli originali sono stati

portati dall'India al Nepal e dal Nepal al Tibet», avrebbe risposto il lama dimostrando di essere molto (troppo?) informato sulla questione, «sono scritti in lingua Pali e attualmente si trovano a Lhasa; ma una copia nella nostra lingua, cioè in tibetano, si trova in questo convento»

Da qui **Notovič** avrebbe avviato una estenuante trattativa con il furbo Monaco che, dopo aver gettato l'amo, ha tentato a lungo di sottrarsi alle pressanti richieste di Notovič per vedere il manoscritto. Richieste che continuarono a lungo perché Notovič sarebbe caduto da cavallo ferendosi o rompendosi una gamba e sarebbe rimasto a lungo ospite del monastero.

Alla fine, il lama cedette e fece vedere il manoscritto allo spione russo, che ne fece una copia da portare con sé, che poi avrebbe pubblicato nel 1894. Tornato in Occidente, infatti, l'autore scrisse un libro dato alle stampe solo nel 1984. Questo testo contiene per intero il manoscritto, oltre alla storia della sua scoperta e dei (presunti) tentativi del Vaticano di impedirne la divulgazione.



Gesù persiano - Sermone della montagna.

In questo manoscritto, tra l'altro, viene anche indicato come **Issa/Gesù** avrebbe prima predicato in India, poi in Persia, ma da entrambe sarebbe fuggito perché invisibile ai sacerdoti locali per rientrare infine in Palestina.

Lo schema della narrazione non è molto distante dal presunto ritrovamento delle tavolette Nacaal da parte del sedicente col. **Churchward**, pubblicato però solo nel 1926, per cui, anche se con qualche perplessità, si potrebbe pensare ad una derivazione dell'episodio di **Churchward** da quello di **Notovič**, certamente non viceversa.

Le affermazioni di **Notovič** si sono rivelate ben presto un falso, ma questo non ha impedito alla sottocultura occultista di impossessarsi della teoria del **Gesù-lama** – come pure di quella di una sua fuga in Oriente dopo la sua (questo punto diremmo fallita) crocifissione. Anzi, entrambe rimasero a lungo nel pensiero occultistico, tanto che un altro occultista e viaggiatore, questa volta di area germanica, **Roerich**, famoso in ambito ufologico per il presunto avvistamento di un oggetto volante non identificato in Nepal, come li aveva ben presenti nei suoi viaggi in India, tanto che pare abbia cercato anche lui di rintracciare il manoscritto descritto da Notovič).

Che la teoria, per quanto campata in aria, avesse avuto presa in quegli ambienti immersi nell'irrazionalismo e nell'occulto.

Nel 1901, ad esempio, il chierico inglese **Gideon J.R. Ouseley** raccontò una versione simile ne *“Il Vangelo della vita perfetta”*, anch'esso una falsificazione. In quest'opera, Gesù è presentato come un predicatore di dottrine buddiste, difensore degli animali e vegetariano. A differenza di Notovič, che aveva utilizzato il modello del manoscritto trovato, **Ouseley** ricorre al topos della fonte praeter naturale.

Secondo **Ouseley**, infatti, il suo Vangelo

era stato rivelato da una non meglio precisata figura soprannaturale, anche se in un'altra occasione affermò che lo aveva tradotto da un testo in aramaico. La sua opera, in 96 capitoli, mescola testi evangelici con dottrine esoteriche, il che la rese un vero best seller, almeno nei circoli teosofici diffusi sia nella vecchia Europa che negli States. Molte riviste di divulgazione scientifica citarono l'opera considerandola una fonte storica attendibile e menzionando la popolare leggenda del profeta Issa (Gesù) in India e le idee vegetariane propugnate

dal **Vangelo di Ouseley**.

Non molto dissimili sono le falsificazioni più moderne, come il **Vangelo di Wassermann** o **"Il Vangelo esseno della pace"**; entrambi mostrano un Gesù maggiormente ispirato al buddismo, per di più mescolato con aspetti esoterici. Tutti utilizzano la pratica di riutilizzare in modo "creativo" versetti dei Vangeli canonici ma "rimaneggiati" in modo da poter essere spiegati attraverso il ricorso a dottrine occultiste moderne e contemporanee.



La prima puntata di AMADEL completa. Per meglio apprezzare il lavoro vi propongo l'ultimo episodio ricomposto lasciando inalterate gli indicatori di scorrimento pagine. Può essere staccato da La Cimineira e fare fascicolo separato.



media comics

media comics






Armadel n°1
Il respiro delle stelle - Episodio 1
"La breccia"
di A. Scricco, G. Gualdoni, G. Clima, A. Crippa
disegni Matteo Piana - colori Davide Turotty

Armadel n°1
Il respiro delle stelle - Episodio 2
"Fantasma dal passato"
di A. Scricco, G. Gualdoni, G. Clima, A. Crippa
disegni Alfio Buscaglia - colori Davide Turotty

Armadel n°1
Il respiro delle stelle - Episodio 3
"Il Nemico"
di A. Scricco, G. Gualdoni, G. Clima, A. Crippa
disegni Davide Gianfelice - colori Davide Turotty

Armadel n°1
Il respiro delle stelle - Episodio 4
"Il Grande Fiume"
di A. Scricco, G. Gualdoni, G. Clima, A. Crippa
disegni Alessandro Piccinelli - colori Davide Turotty



N°1 "IL RESPIRO DELLE STELLE" media comics

ultimo episodio "Il grande fiume"

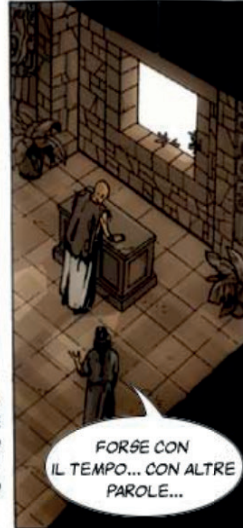


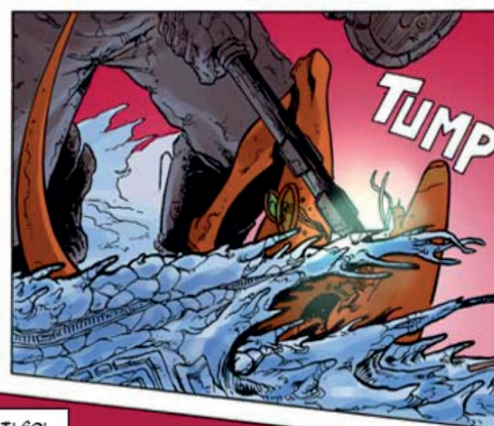


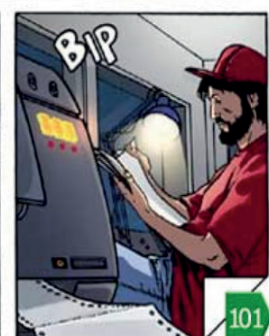
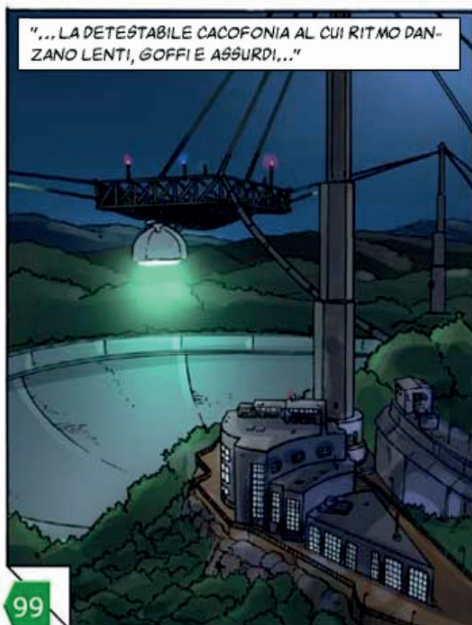
disegni **Alessandro Piccinelli**
 colori **Davide Turotty**
 soggetto e sceneggiatura
A. Scricco
G. Gualdoni
G. Clima
A. Crippa





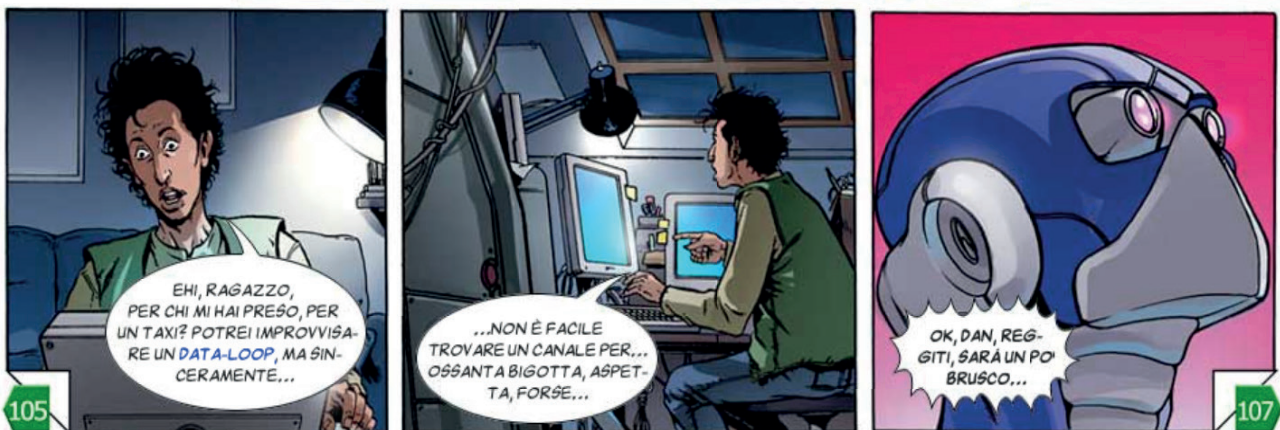


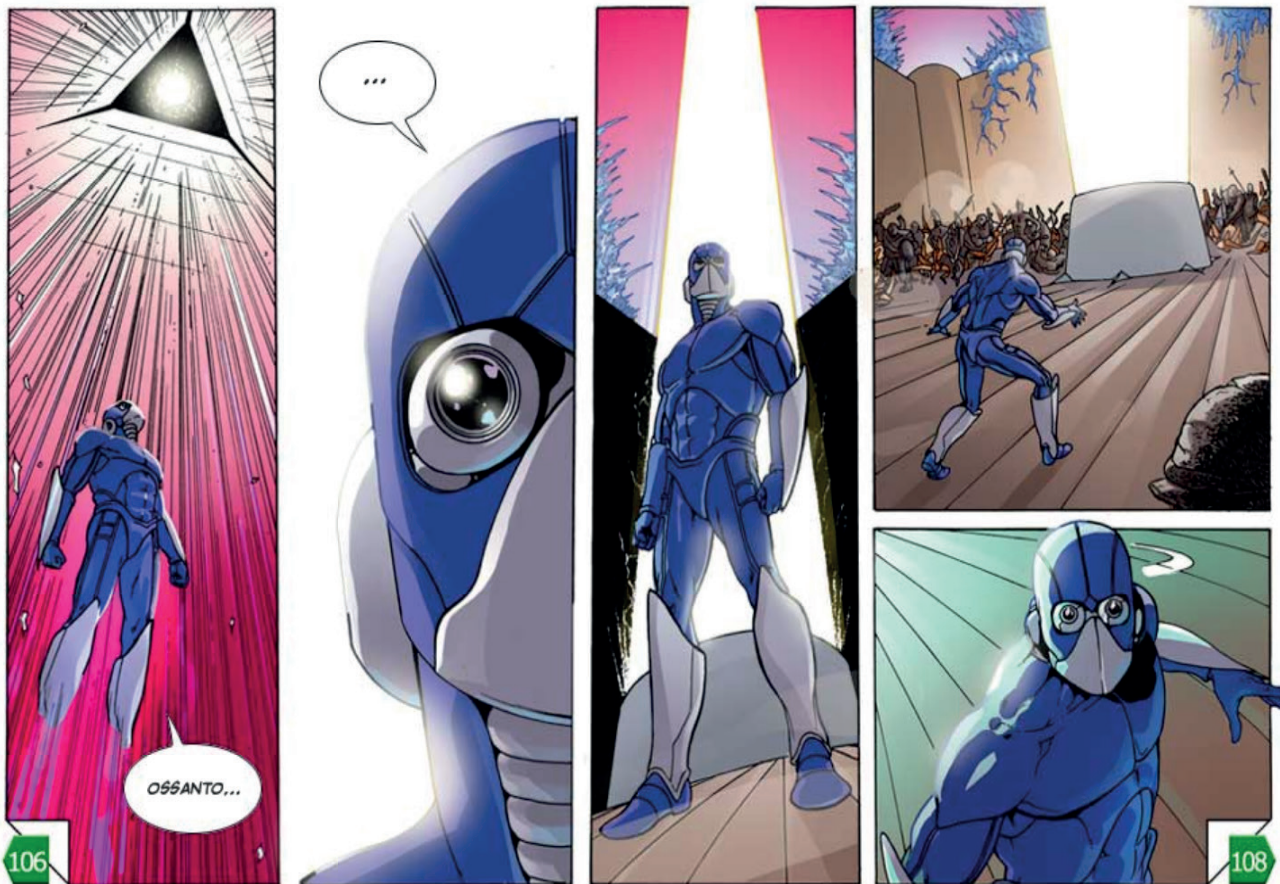


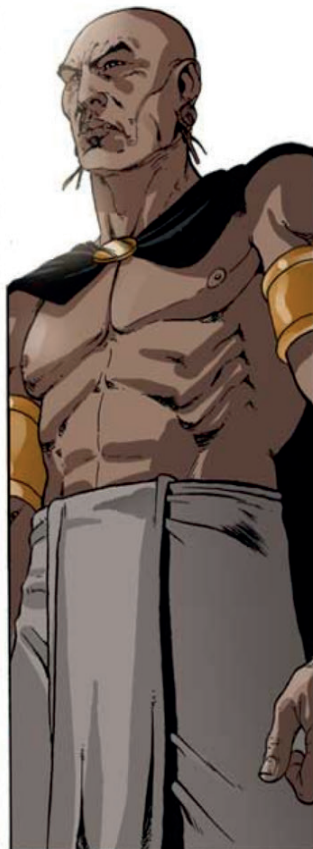
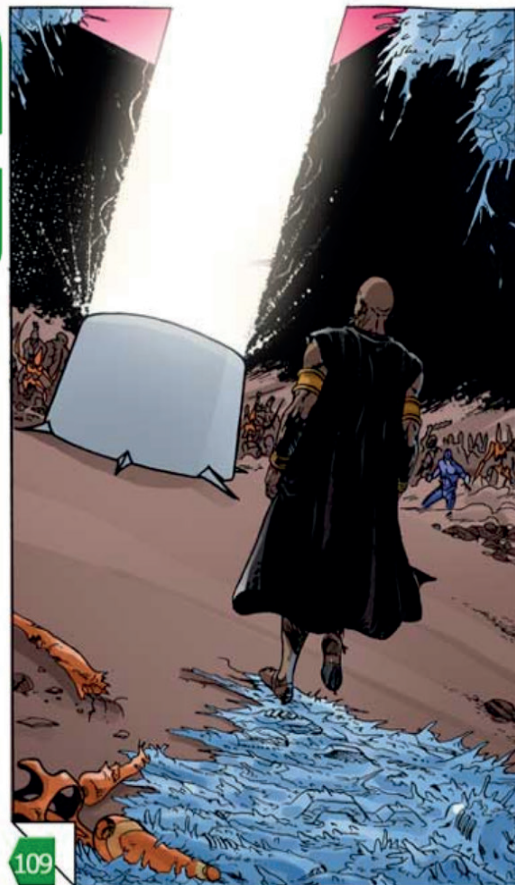
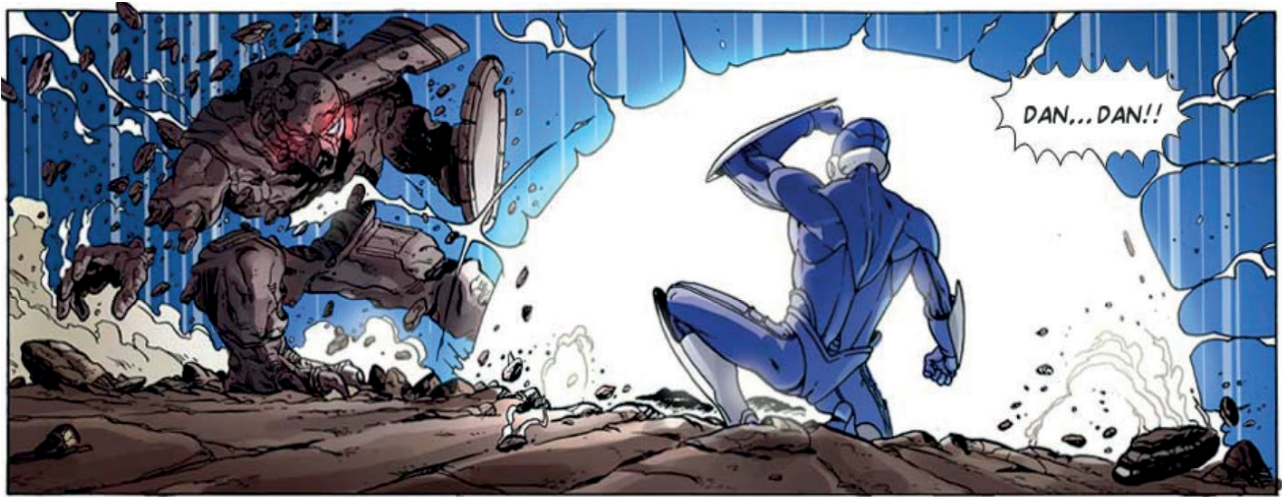


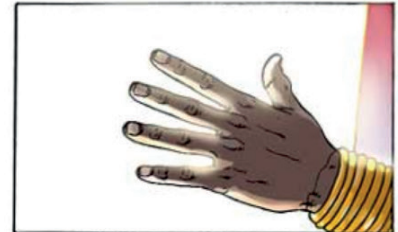




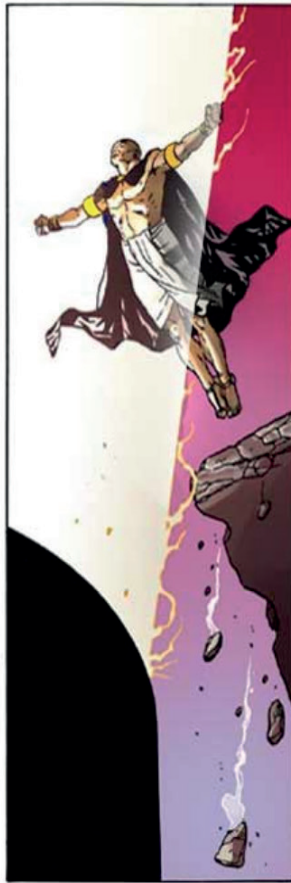
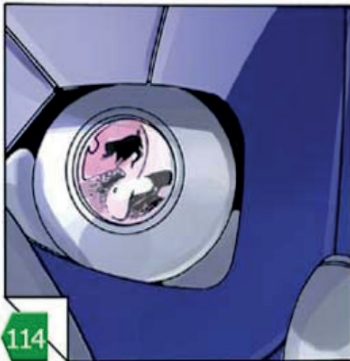




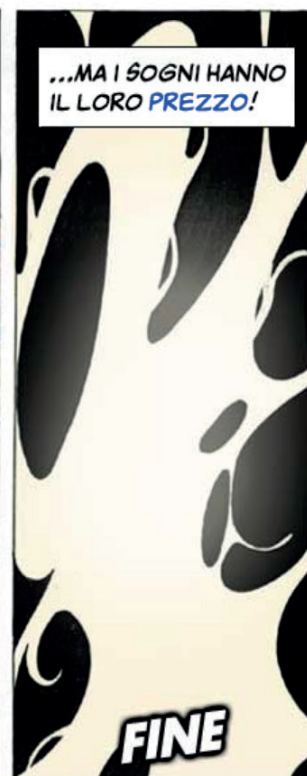






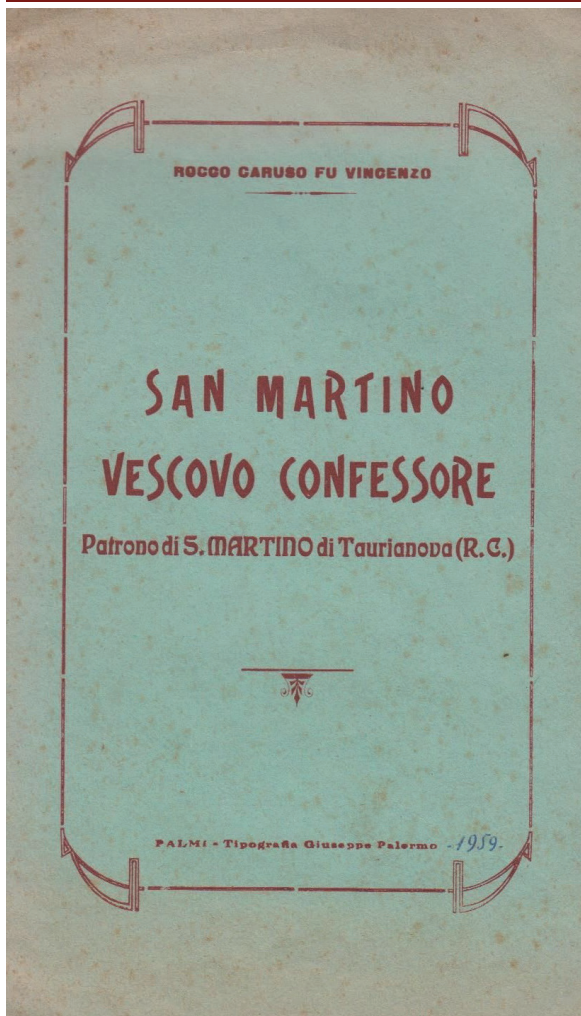






119 ARMADEL VI ASPETTA COL PRIMO EPISODIO DE "IL RE DEI TOPI" ...DAL 1° MAGGIO SU QUESTO SITO

Domenico CARUSO



Martino, il Santo della carità

La ricorrenza di **S. Martino di Tours** si riallaccia al **Samhain** (dall'antico irlandese "fine dell'estate") dei **Celti** (antichi popoli indoeuropei stanziati soprattutto in Gallia e Spagna) che, a partire dal 1° novembre, durava alcuni giorni.

Si concludeva la stagione del verde, dell'ultimo raccolto ed iniziava quella del seme. Un tempo di riposo, del limitare tra la vita e la morte.

Si riteneva che gli spiriti dei defunti, potenzialmente malvagi, tornassero sulla Terra e, per evitare di essere posseduti, ci si travestiva da creature mostruose per non essere riconosciuti e si offrivano loro dei cibi.

Samhain ha ispirato la festa di *Halloween*.

In passato per **S. Martino** iniziava l'attività dei tribunali, dei parlamenti, delle scuole; si rinnovavano i contratti agrari, si traslocava (dove il detto "far S. Martino").

L'11 novembre, giorno di precetto, veniva festeggiato con fiere e banchetti inaffiati col vino novello, donde il detto: "**Per San Martino ogni mosto è vino**".

Un detto popolare siciliano ricorda: "**Quando ci son soldi nel 'cilicchino' è sempre Pasqua, Natale e San Martino**".

La memoria liturgica del nostro Santo viene vissuta in tutto il mondo, specialmente in ambiente rurale. Oltre che associata al vino novello, ai piatti a base d'oca, alle castagne, ai dolci tipici ed altro, in alcuni paesi (come in Abruzzo) è detta la "**Festa**

dei cornuti”, con riferimento alle sue radici nei riti pagani.

Come ha affermato all'Angelus dell'11 novembre 2007 il Romano Pontefice **Benedetto XVI** Emerito dal 2013, San Martino è uno dei santi più celebri e venerati d'Europa:

«Anche se a lui vengono attribuiti molti miracoli, è famoso soprattutto per un atto di carità fraterna».

«Il gesto caritatevole di San Martino», ha proseguito il Papa, «si iscrive nella stessa logica che spinse Gesù a moltiplicare i pani per le folle affamate, ma soprattutto a lasciare se stesso in cibo all'umanità nell'Eucaristia, segno supremo dell'amore di Dio, Sacramentum caritatis. È la logica della condivisione, con cui si esprime in modo autentico l'amore per il prossimo».

S. Martino, tra i fondatori del Monachesimo in Occidente, è uno dei primi Santi non martiri proclamati dalla Chiesa. È il Protettore del nostro omonimo paese della provincia di Reggio Calabria.

In occasione del 1700° anniversario della nascita, **Papa Francesco** ha scritto che *«San Martino di Tours può giustamente essere chiamato padre dei poveri»*.

È bene qualche cenno biografico per meglio comprendere la figura del nostro Santo.

Martino nacque nel 316 circa a Sabaria Sicca, provincia dell'Impero Romano (oggi Szombathely), dell'antica Ungheria.

Il padre, ufficiale dell'esercito, chiamò il figlio Martino in onore a Marte, divinità della guerra. A Pavia, il ragazzo di dieci anni, malgrado la volontà dei congiunti, entrato in contatto con una comunità cristiana, chiese ed ottenne di diventare catecumeno prima di ricevere il Battesimo. A quindi anni il padre lo costrinse ad arruolarsi nell'esercito raggiungendo la Gallia.

Da militare, il suo compito di “circitor” consisteva nel servizio notturno di ronda per l'ispezione dei posti di guardia e di sorveglianza delle guarnigioni.

Come riporta il biografo di Martino, **Sulpicio Severo** (360 - 420 ca.):

«Così, un giorno in cui non aveva con sé nulla all'infuori delle armi e del solo mantello militare, nel pieno di un inverno che, più aspro del solito, rabbriviva, e a tal punto che l'intensità del freddo mieteva moltissime vittime, si imbatte presso la porta di Amiens in un povero nudo. Mentre questi pregava i passanti di aver compassione di lui e tutti passavano oltre allo sventurato, quell'uomo pieno di Dio si rese conto che il povero, al quale gli altri non accordavano misericordia, era riservato a lui. Eppure, che cosa avrebbe potuto fare? Egli non possedeva nulla oltre la clamide che indossava: aveva già consumato tutto il resto in un'opera dello stesso genere.

Così, afferrata la spada che portava al fianco, taglia la veste a metà e ne porge una parte al mendicante, mentre lui si ricopre con l'altra.

In quel mentre fra i presenti alcuni si misero a sghignazzare, perché appariva ridicolo con la veste tagliata; al contrario molti, meno sconsiderati, si rammaricavano assai profondamente per non aver compiuto loro niente di simile: loro che, possedendo evidentemente di più, avrebbero potuto rivestire il povero senza spogliare se stessi».

Ci si interroga perché Martino ha donato soltanto la metà del mantello.

Sostengono **Beretta e Broli** nel libro **“Le bugie della Chiesa”** (Piemme - 2003):

«Pensando alle parole dell'evangelista Luca “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”, il giovane tiene la parte di clamide che deve a Cesare e dà al povero quella parte che vorrebbe dare a Dio».

È sufficiente l'esemplare episodio, si ribadisce, per definire Martino un Santo

universale. Oltre undicimila parrocchie del mondo sono state a Lui dedicate specialmente in Francia, Belgio e Italia. Dappertutto vi sono località (*più di 500 solo in Francia*) che si onorano del suo nome e dove i fedeli elevano incessantemente il loro inno di ringraziamento per le grazie ricevute.

Sulpicio Severo oltre alla *Vita* e ai *Dialoghi*, ha scritto tre *Lettere (Epistulae)* fra il 397 e il 398 - che riferiscono nuovi episodi e in particolare la morte e i funerali di Martino. Nella *Lettera* indirizzata a *Bassula* descrive l'ultima ora, quella della verità e della luce, di cui il Santo vescovo ebbe la premonizione.

Egli avrebbe desiderato concludere serenamente la sua laboriosa esistenza nel monastero, ma un duro compito l'attendeva a *Candes*.

Pertanto, all'inizio di novembre del 397, accompagnato da una schiera di discepoli si mise in cammino per sedare la diatriba accesa fra i monaci di una parrocchia da lui fondata. Costeggiando la Loira, all'improvviso notò una frotta di svassi (rapaci) che ingoiavano del pesce, *"senza mai essere sazi di divorare"*.

Paragonandoli ai demoni, alzò la voce e comandò ad essi di lasciare il fiume. Giunto a *Candes*, ristabilì la pace tra i fratelli, prima di convocarli per annunciare la sua prossima fine. Visse, così, gli ultimi giorni con una febbre ardente, stremato dalla fatica e dalla penitenza.

Chiese, quindi, di venire disteso al suolo, sopra un letto di cenere e un cilicio, coperto di una ruvida pelle di capra. Ai discepoli, che tentavano di rendergli meno scomoda la morte, esortò: *«Io, se vi lasciassi un altro esempio, avrei peccato!»*.

Comunque, Martino dovette subire gli ammonimenti dei fratelli:

«Padre, perché ci abbandoni? A chi ci lasci, tutti soli? Sul tuo gregge, lupi rapaci stanno per scagliarsi, e chi ci scamperà dal loro morso se il pastore è raggiunto per primo?»
(Dalle *Lettere*).

I monaci stessi si diedero una risposta alla domanda:

«Sappiamo bene che il tuo unico desiderio è Cristo, ma le tue ricompense sono garantite: non diminuiranno se verranno ritardate. Piuttosto abbi pietà di noi che tu abbandoni!».

Martino, commosso e piangente, pregò ad alta voce:

«Signore, se sono ancora necessario al tuo popolo, non rifiuto il compito: sia fatta la tua volontà».

E ribadì l'invocazione al Signore, concludendo:

«Ma se tu avrai compassione della mia tarda età, è un bene della tua volontà! Quanto a loro, per i quali ho paura, tu li custodirai! ...».

É l'atteggiamento descritto dall'antica formula: *Nec mori timuit, nec vivere recusavit*. (Egli non ha paura di morire, ma non ha il rifiuto di vivere).

E si spense con gli occhi aperti e le mani protese in alto.

Ai sacerdoti che, giunti a trovarlo, tentavano di cambiargli posizione per alleggerire il corpo, ebbe la forza di aggiungere:

«Lasciatemi, fratelli, lasciatemi osservare il cielo più che la terra, per mettere sin da ora la mia anima rivolta verso il cammino che il Signore mi ha preparato».

Nell'ora estrema, per l'ultima volta, al diavolo che si presentò al capezzale si sforzò a redarguire:

«Perché sei qui, bestia sanguinaria? Non troverai nulla in me che ti appartiene, maledetto!»

Gli astanti ascoltavano sbigottiti, senza veder nulla e Martino, abbassando la voce sospirò:

«É il grembo di Adamo che sta per ricevermi».

Nel pronunciare queste parole, rese la candida anima a Dio, mentre il suo volto

appariva trasfigurato e splendente in modo soprannaturale.

Era la domenica 8 novembre del 397.

[...] La notizia della morte di Martino si propagò dovunque. Dai diversi punti del territorio accorse una gran folla attorno al presbitero di Candes.

Gli abitanti di Tours e quelli di Poitiers si contendevano la salma.

Come riporta nel VI secolo lo storico **Gregorio di Tours**, sopraggiunta la notte, furono chiuse a chiave le porte della camera in cui riposava Martino, guardata a vista dai due partiti. Ma nell'ora tarda, approfittando della circostanza che i rivali si assopivano uno dopo l'altro, quelli di Tours diedero il segnale ai compatrioti che vigilavano al di fuori e, senza strepito, calarono dalla finestra il corpo del loro vescovo. Quindi lo deposero sopra un battello che, dalle acque della Vienne, passava nel letto della Loira. Furono intese, allora, alcune voci intonare un cantico, alle quali risposero altre migliaia dal fiume e dalle sponde.

Quell'armonia svegliò i cittadini di Poitiers che credettero di sognare nell'ammirare anche la Loira illuminata dalla luce di innumerevoli ceri che si rifletteva nelle acque.

Pertanto, decisero di fare ritorno alle loro case.

Il beato fu ricondotto a Tours per un funerale degno dell'amore che i popoli gli tributavano. Si dice che, al gran numero di fedeli, si aggiungessero le vergini in lacrime e quasi duemila monaci accorsi da ogni parte. Lo storico, più che di un funerale, parla di un vero trionfo. [...]

Istituita la festa per l'11 novembre anniversario dei funerali, per i Francesi a buon diritto il culto divenne nazionale.

Sulle orme del Divino Maestro, Martino anche nostro Patrono, è il fulgido esempio di carità, di preghiera e di parola. Il suo messaggio, sempre attuale, ci ricorda che per amare Dio si deve necessariamente passare attraverso l'amore del prossimo.

Domenico Caruso



Martino di Tours

Il Santo della Carità

CENTRO STUDI "S. MARTINO"
SAN MARTINO (Reggio Calabria) – Novembre 2007



Domenico CARUSO - S. Martino di Taurianova (RC)



- **Jeu sugnu 'i San Martinu**

Jeu sugnu 'i San Martinu e su' cuntentu,
du' Santu porta 'u nomi e mi 'ndi vantu,
'u cori di la Chiana già lu sentu
e jesti tantu duci lu me' cantu.

'A nostra storia jè veru portentu
chi li Normanni 'nfluenzaru tantu:
li nozzi a lu Castellu, grandi eventu!
Cu' li francesi no' fu sulu chiantu:

Carlu lu Zzoppu cu' lu so' edittu
a San Martinu tinni 'u Parlamentu
pe' leggi di la vasta Monarchia.

Di l'epoca restau poi lu dittu:
gira lu mundu ma lu sentimentu
d'amuri po' paisi sempri sia!

«Sono lieto di essere sammartinese, / mi vanto di
portare il nome del Santo (riferito al paese), / mi
sento il cuore della Piana (di Gioia Tauro) / e dolce è
il mio canto. //

La nostra storia è meravigliosa, / tanto influenzata
dai Normanni: / le nozze (di Giuditta di Grantmesnil)
fu grande evento! / Con i francesi non fu soltanto
dolore: // Carlo lo Zoppo con il suo editto / tenne
a San Martino un solenne Parlamento / per le
nuove Costituzioni della Monarchia. // Dell'epoca è
rimasto il detto: / vai per il mondo ma il sentimento
/ d'amore per il paese non venga mai meno!».

- **Se nascere potessi**

Se nascere potessi un'altra volta,
le leggi di natura or seguirei:
dei frutti basterebbe la raccolta,
al necessario sempre attenderei.

Fedele amico della gente colta,
neppur del babbo ormai mi fiderei;
perché son certo che sarebbe accolta
a Maria la preghiera rivolgerei.

Da quando al mondo sono pervenuto
non ho trovato un angolo di pace:
l'umanità è sempre più molesta.

Soltanto un emerito cocciuto
alla ricerca va di ciò che piace
fin quando la sfortuna l'arresta.



MÉTAPHORE

Snodate di Milena Manili

LEVOLUZIONE UMANA E' IMPERFETTA MA "CREATIVA" - Terza parte

3. COLTIVARE LA CREATIVITÀ

- » **Artisti imperfetti ma creativi sopravvivono**
- » **Genio e follia: La relazione tra creatività ed altri aspetti**
- **Artisti imperfetti ma creativi sopravvivono**

Il potenziale creativo combatte l'apatia e la noia esistenziale, che ci sommerge in particolari momenti della nostra storia, accompagnandosi spesso ad un inevitabile disagio psico-fisico.

Psicologicamente parlando, questo succede, psicologicamente parlando, quando ci si trova inermi e sfibrati di fronte a situazioni più grandi di noi, dove nulla sembra renderci felici o suscitare in noi delle emozioni degne di essere vissute.

Non esistono strategie di sopravvivenza o formule per la felicità ma, prima che il malessere diventi patologico, esistono vari modi per coltivare il nostro campicello di benessere, scoprendo in che misura possiamo essere creativi e capaci di resistere alle avversità. Naturalmente il campicello non può essere coltivato da soli.

Una nota antropologica. La creazione artistica, nelle diverse espressioni dell'arte (pittorica, plastica, musicale) è un importante veicolo di trasmissione dei

significati simbolici appartenenti alla natura umana. Segni e significati che, se per un verso riguardano l'intuizione dell'artista, dall'altro non possono non ricollegarsi alle tradizioni di un gruppo sociale, con valori e consuetudini da essi rievocate sul piano della cultura acquisita e dello stile che la rappresenta.

E' certo che il talento individuale, pur esprimendosi nel quadro delle norme sociali, è frutto di un'intuizione creativa del soggetto e tende spesso a creare un proprio linguaggio, o uno stile artistico, che può integrarsi o meno a quelli già esistenti.

Vi spiego un po' com'è andata nel mio caso quella che io chiamo la mia "riconnesione" o ripresa o resilienza col metodo creativo e l'uso dell'intelligenza emotiva.

Qualche mese fa, in una Mostra intitolata LE DISTANZE, i miei ospiti hanno potuto attraversare con me le Stanze d'Arte, per colmare le distanze nel post-pandemico, ma soprattutto per alimentare la condivisione empatica verso un'esperienza creativa, in cui io mi racconto ed altri si raccontano, con gli occhi puntati al valore terapeutico dell'Arte.

Tutti noi tendiamo al nostro benessere perché è un istinto naturale. Un metodo altrettanto congeniale all'essere umano per sentirsi bene è quello di sviluppare la propria creatività. Quale sarebbe il nostro primo obiettivo? Essere "diversamente felici"

senza dover imitare gli altri, ma producendo qualcosa di noi stessi che alimenti la nostra autostima, sviluppando quel potenziale creativo che già possediamo, senza saperlo, o senza avervi mai creduto veramente. La Creatività è la più grande, forse l'unica vera risorsa che possiamo mettere in campo, per "sopravvivere" anche nelle avversità. La capacità di esercitare la nostra immaginazione e di poter cambiare creativamente la nostra visuale della realtà ci fa scoprire la saggezza del nostro maestro interiore.

Non è necessario affacciarsi al divino, possiamo lasciare aperto uno spiraglio a ciò che potrà essere: creatività è anche questo.

La creatività personale ha una funzione compensativa in grado di ricondurre gli aspetti patologici ad una dimensione a suo modo riequilibrativa della struttura di personalità.

E' una tematica che ho affrontato, senza pretese di scientificità, nel mio Articolo pubblicato sulla Rivista La Ciminiera. Nove. 2021.

**IL PROCESSO CREATIVO NEL QUADRO
DELLA AUTOCONSERVAZIONE UMANA.**

Milena Manili

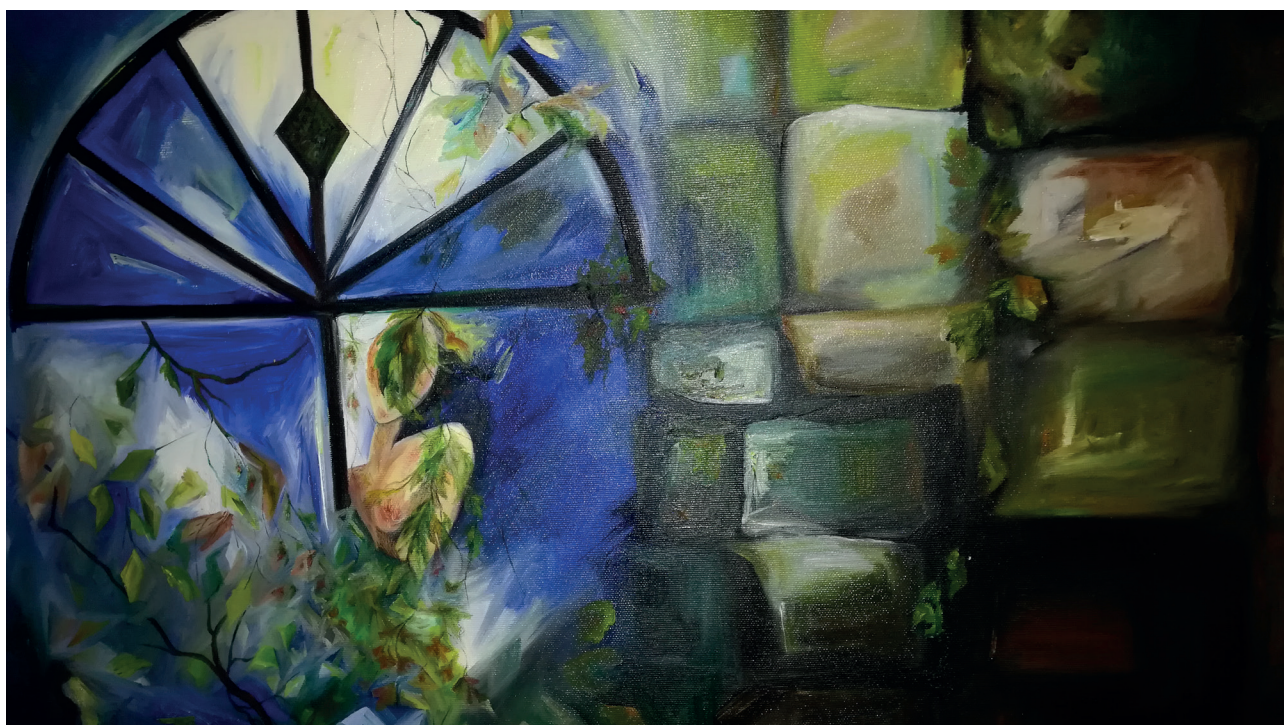
**• Genio e follia: La relazione
tra creatività ed altri aspetti**

"L'equazione genialità e follia rappresenta ormai un luogo comune che si perde nei tempi, e in letteratura si incontra spesso una certa correlazione tra psicopatologia e attività artistica.

Già Freud (1905) aveva notato come molto spesso i grandi motteggiatori mostrassero "una personalità scissa, con predisposizione alle malattie nervose." (p. 165), e O. Rank (1907) quando scriveva che "solo l'artista va ancora barcollando sull'abisso della nevrosi" (p. 93).

Ma perché un uomo sceglie la via dell'arte invece che sviluppare un sintomo qualsiasi? E in che modo attività artistica e conflitti interiori si influenzano reciprocamente? La psicopatologia è causa o ostacolo alla genialità?

A tal proposito occorre precisare che Freud (1931) non equiparò mai direttamente la genialità alla malattia, constatando come, similmente per ogni attività umana, la genialità fosse presente sia in individui tendenzialmente "normali" che in quelli con aspetti marcatamente patologici.



Milena Manili - L'attesa.

In ogni epoca della storia dell'umanità sono esistiti matti, visionari, folli, nevrotici gravi e individui che la psichiatria definirebbe malati di mente, i quali hanno svolto funzioni importantissime, e non solo quando a causa della loro origine erano accidentalmente investiti dei pieni poteri.

Perlopiù, ma non sempre, essi sono stati forieri di sventure. Persone di questo tipo hanno lasciato un'impronta profonda sugli uomini del loro tempo e dei tempi avvenire, hanno dato impulso a movimenti culturali importanti, hanno fatto grandi invenzioni e scoperte.

Da una parte, queste sono state realizzazioni della componente integra della personalità; vale a dire, sono state compiute nonostante la malattia. Non si può negare d'altra parte che spesso proprio gli attributi patologici della loro natura, gli orientamenti unilaterali del loro sviluppo, l'abnorme intensificarsi di alcuni moti di desiderio, la definizione acritica e sfrenata a un'unica causa hanno dato loro la forza di trascinare con sé altri uomini e di superare le resistenze del mondo esterno.

Accade tanto spesso che un'opera grande corrisponda a una personalità psichicamente anormale che si è tentati

di credere che la prima sia inseparabile dalla seconda; contro tale ipotesi sta l'eloquenza del fatto che in ogni capo dell'attività umana esistono grandi uomini che rispondono perfettamente ai requisiti della normalità. (p. 201)

E' importante ricordare tuttavia che l'accostamento della malattia alla personalità geniale, può essere anche dovuto al forte senso di estraneità e di alterità che è in grado di suscitare il genio nel proprio contesto socioculturale. Infatti, come dimostrato dalla ricostruzione storica della figura dell'artista (Kris E., Kurz O., 1934), la sorte del genio è sempre stata quella di venire idealizzato fino a diventare oggetto di culto, oppure venire svalutato come il mero risultato di elementi patologici, come una sorta di scherzo della natura. Nel folklore popolare il genio viene considerato come dotato di un'aurea magica e sacrilega, spesso accostato allo stregone: le leggende più diffuse narrano infatti che l'artista abbia acquisito le sue doti attraverso un patto col Diavolo o che uccida i propri modelli per ritrarne più fedelmente l'espressione facciale (come si vedrà più avanti con i busti di Messerschmidt)."

S.A.



Milena Manili - Polimaterico.

- **Attività artistica, opera e malattia**

Le opere, come nei pozzi artesiani, salgono tanto più alte quanto più a fondo la sofferenza ha scavato il cuore. M. Proust

Tuttavia, che sia lo stesso conflitto a rappresentare lo stimolo essenziale per dare avvio all'attività artistica e come questa possa rappresentare una compensazione a squilibri psichici anche gravi, è oramai cosa nota: l'arte può fungere da strumento per far fronte a fenomeni iniziali quali la disgregazione del pensiero e la perdita del controllo della ragione che minacciano di distruggere la personalità. J. Chasseguet-Smirgel (1971) osservava infatti come l'arte nasca dal tentativo di riparare e riorganizzare un Sé con deficit narcisistici, ossia per colmare le falle originate durante lo sviluppo maturativo e tentare così una sorta di integrazione, di completezza dell'io: "in questo senso la creazione è autocreazione e l'atto

creativo trae il proprio impulso profondo dal desiderio di mitigare con mezzi propri le mancanze provocate da altri" (p.114) (per approfondimenti...)

Tesi già affrontata altrove da Adler (1933) nella sua "teoria compensativa della creatività" e ancor prima da Jaspers (1922) nella celebre metafora dell'ostrica che produce la perla come protezione per il granello di sabbia che si introduce come corpo estraneo.

Lo spirito creativo dell'artista, pur condizionato dall'evolversi di una malattia, è al di là dell'opposizione tra normale e anormale e può essere metaforicamente rappresentato come la perla che nasce dalla malattia della conchiglia. Come non si pensa alla malattia della conchiglia ammirandone la perla, così di fronte alla forza vitale dell'opera non pensiamo alla schizofrenia che forse era la condizione della sua nascita. (K. Jaspers, p.12)".

S.A.



Milena Manili - Ballo di mezzanotte.

Daniele MANCINI

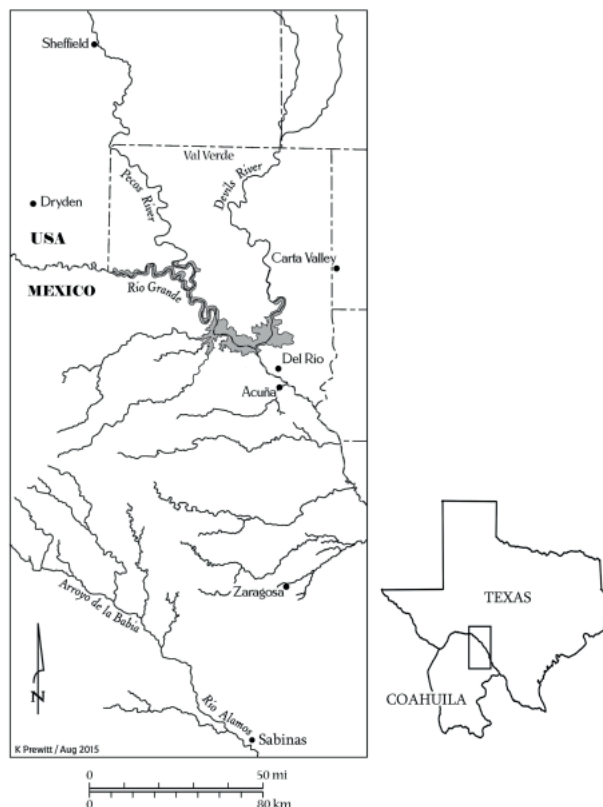


I SUONI DELL'ARTE RUPESTRE NELLE GROTTA DEL TEXAS

Gli “*artisti*” preistorici hanno sempre cercato di rappresentare il suono nelle loro opere almeno dal Paleolitico superiore europeo, circa 36.000 anni fa.

Una fila di punti rossi che emergono dalla bocca di un leone nella **Grotta di Chauvet** in Francia, ad esempio, è uno dei primi esempi conosciuti di un artista che interpreta un animale mentre emette il suo verso. Di recente, l'archeologa **Carolyn Boyd**, docente del Dipartimento di **Antropologia della Texas State University**, ha esaminato l'arte rupestre realizzata da cacciatori-raccoglitori che vissero tra il 2500 a.C. e il 500 d.C. circa nelle zone dei canyon del Texas sud-occidentale e nello stato messicano di Coahuila, cercando di conoscere come questi individui potrebbero aver raffigurato il linguaggio umano e animale.

La **Boyd** ha scoperto che gli artisti, che hanno realizzato la tradizionale arte rupestre americana nota come **Pecos River Style**, avrebbero adoperato punti e linee, realizzati quasi esclusivamente con pigmento rosso, per creare quello



che lei chiama “*respiro vocale*” emanato attraverso le bocche di quasi 100 esseri viventi, tra esseri umani e animali.

Alcune figure in **Pecos River Style** sono posti frontalmente scambiandosi puntini



rossi enfatici, come se stessero discutendo o forse cantando. Altre figure ancora hanno delle delicate linee rosse che escono dalle loro bocche, quasi come se stessero sussurrando.

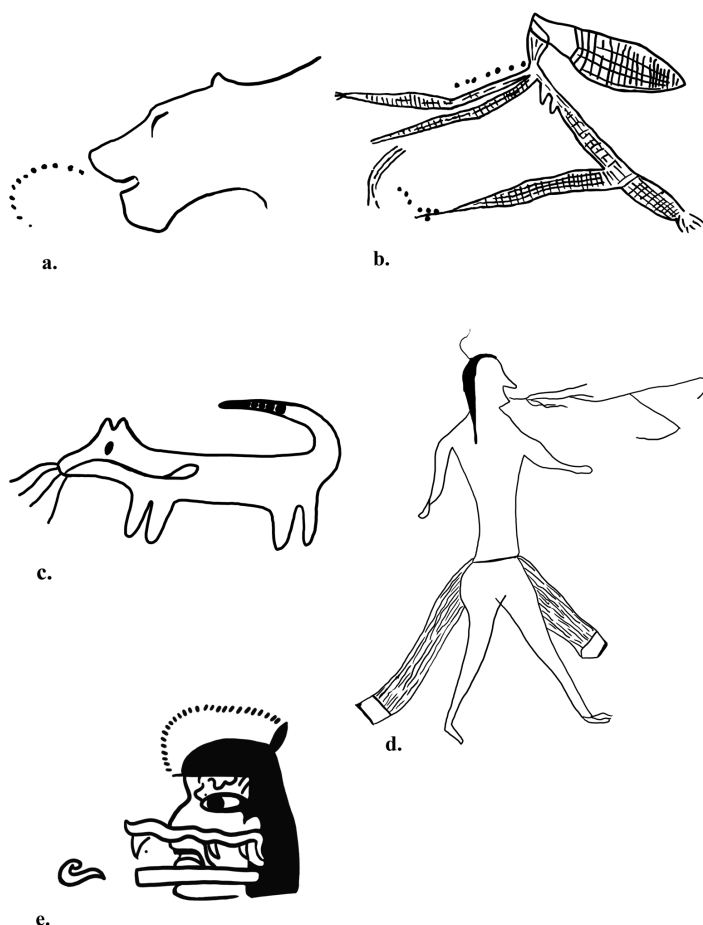
Una figura metà umana e metà felina emette una serie di energiche linee a zigzag che, secondo la **Boyd**, potrebbe attribuirsi a un fragoroso ruggito.

La **Boyd** ritiene che per i loro creatori queste non erano solo immagini mute, erano piene di suono e vita, veri e propri “**respi del linguaggio**”.

Nel **Pecos River Style**, l’arte rupestre è stata resa in diverse forme: alcuni punti escono dalle bocche delle figure come densi flussi di parole-respiro, altri come cerchi grandi e distinti. Alcune figure sembrano dirigere il respiro del linguaggio verso altre forme simili a quelle umane, forse raffigurando sforzi per energizzarle o sostenerle. Altri sembrano parlare tra loro o cantare insieme.

Il significato esatto di ogni respiro verbale potrebbe non essere mai compreso ma le rappresentazioni del **Pecos River Style** non lasciano dubbi sul fatto che gli artisti che li hanno creati immaginassero i loro soggetti parlare, cantare, dibattere e forse persino urlare, rompendo la quiete delle tranquille terre del canyon del sud-ovest del Texas.

La Boyd ha pubblicato il suo studio sulla rivista della Cambridge University Press **Latin American Antiquity**.



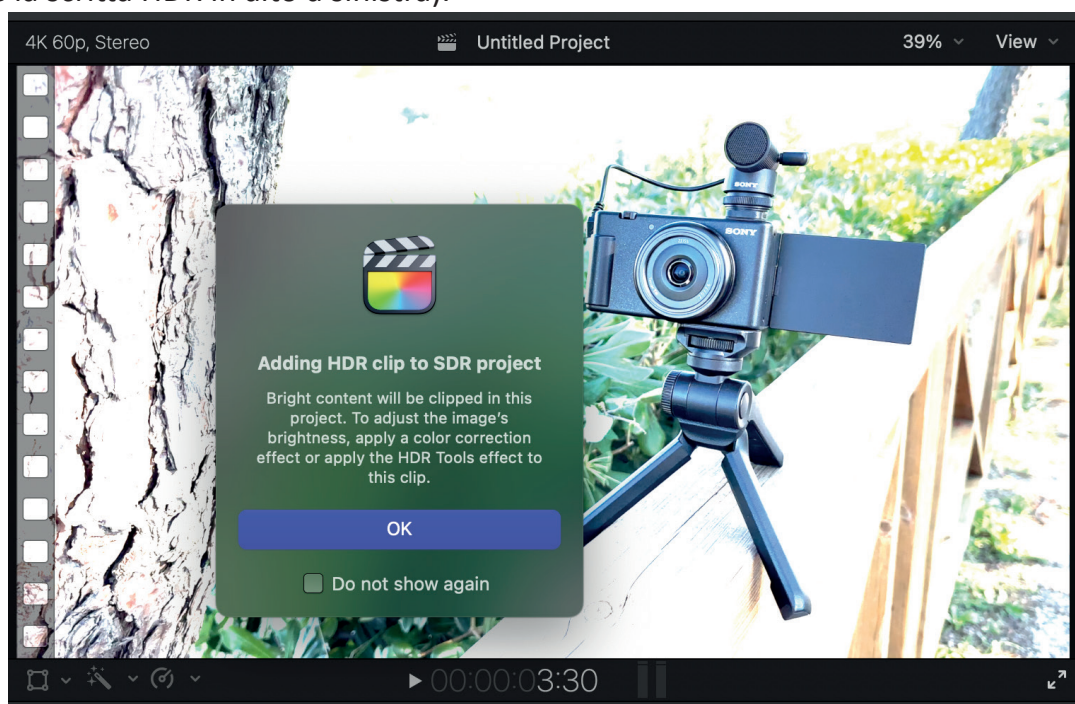
Esempi globali di discorso-respiro (disegni di Carolyn E. Boyd): (a) punti rossi emergono dalla faccia di un leone nella grotta Chauvet, Francia; (b) i punti che denotano il discorso emanano dal volto di una figura trovata in un rifugio vicino al fiume Mann, Northern Territory, Australia (da Taçon Reference Taçon 1994 :31); (c) Il ritualista Hopi ha usato linee per denotare il respiro in questa pittura su sabbia Hopi del XIX secolo di un leone (da Stephen Riferimento Stephen e Parsons 1936 : Figura 350); (d) linee che rappresentano il discorso in una lettera scritta da un Cheyenne del sud durante la fine del 1800 (da Mallery Riferimento Mallery 1893 :Figura 472); e (e) Rotolo vocale olmeco (da Grove Reference Grove 1970 : Figura 19).



Come correggere i colori di un file video HDR di iPhone per un montaggio

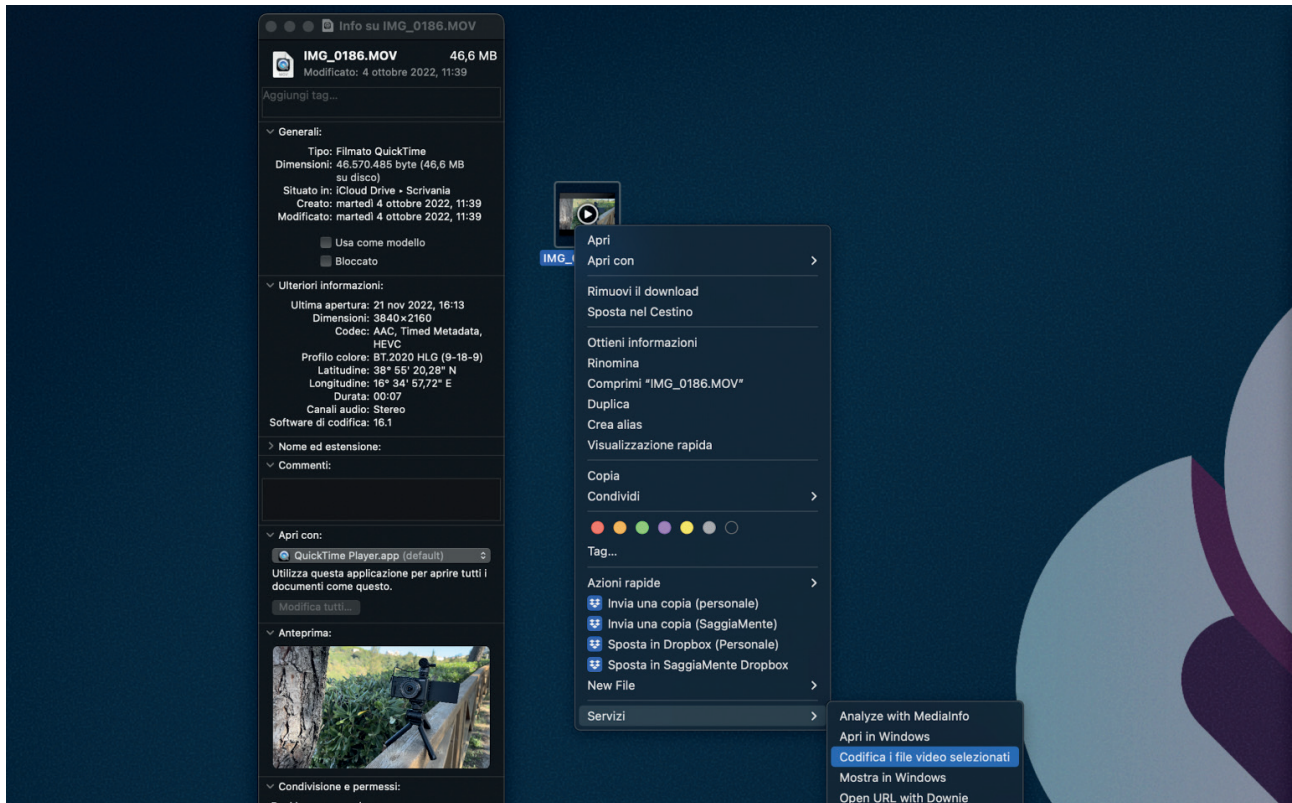
Da qualche anno gli iPhone girano video in modalità HDR, aumentando la gamma dinamica e mostrando luci più forti e neri più profondi. Questi filmati si vedono benissimo sullo schermo dello smartphone – sono anche supportati da molti social – e se li guardiamo sul Mac nell'applicazione Foto continuano ad avere una buona resa, anche su monitor non HDR (notate la scritta HDR in alto a sinistra).

Se invece abbiamo la necessità di creare un montaggio video con questi file in HDR (salvati in HEVC) e li mettiamo in un progetto di Final Cut, Premiere o Resolve, i colori appariranno molto più accessi e la luminosità eccessiva. Final Cut ci avvisa subito del problema, che è quello di mettere un contenuto HDR su una timeline che di base sarà SDR.



Esistono diversi modi per risolvere il problema, modificando lo spazio colore direttamente nel software di montaggio, ma può essere un'operazione complicata per chi non mastica adeguatamente

l'argomento. Ad esempio su Resolve si usa l'effetto Color Space Transform per passare dall'originale BT.2020 al più ristretto REC 709.



Se il file è già nell'app Foto e si trascina fuori in una cartella, verrà effettuata in automatico la conversione in SDR/H.264, ma c'è un modo diretto e più controllato per portare a casa il medesimo risultato.

Cliccando con il tasto destro sul file video in HDR e scorrendo in basso fino ai Servizi, si troverà la voce Codifica i file video selezionati.



A quel punto apparirà una finestra con le varie Impostazioni e tutte quelle in H.264 effettuano anche la codifica in SDR mantenendo il più possibile le informazioni di luminosità e colore, anche se lo spazio

Rec.709 è più ristretto. A quel punto si otterrà un secondo file che si potrà utilizzare direttamente nei software di montaggio o visualizzare correttamente nei dispositivi non HDR.

Alessandro GRAMMAROLI



La camicia del fratello maggiore, gli straccali, i pantaloni corti..

 COLLEZIONE
GRAMMAROLI
WWW.GRAMMAROLI.IT
+39 06 4555 6459

memorie e memoria

C'ERANO UNA VOLTA I BAMBINI

La vita? Possederne ancora una era già una bella fortuna ma l'età non era ancora quella giusta per rendersene conto. Era quella dei pantaloni corti che gelavano le ginocchia ma era meglio qualche ferita alle gambe che rovinare i *"calzoni buoni"* a causa dalle troppe cadute; in fondo non erano poi così male ed era chiaro per tutti che accontentarsi doveva essere la nuova parola d'ordine per chi intendeva tornare alla normalità. Perché senza girarci troppo intorno, era proprio così: bisognava solo accontentarsi di quel che arrivava, di quel che quotidianamente offriva il destino, anche delle cose a metà, anzi, soprattutto di quelle, perché non deludevano mai le aspettative.

Così ci furono giorni più grigi del piombo, in cui tutto era sempre quasi completo,

quasi finito o quasi buono. Oddio, forse non proprio tutto. Il caffè di cicoria, per esempio era terribile già dall'odore che emetteva *"tostandolo"*. Però l'immagine del nonno chino sul camino rivoltando quel suo zeppo di niente in bilico sulla brace di ricordi, non ha prezzo. Se avesse potuto avrebbe sicuramente fumato ma non potendo si limitava a vedere il fumo salire da quel zeppetto con in cima un poco di cicoria che bruciava in una latta di latte in polvere, una di quelle portate dai signori della cioccolata. Madonna quanti erano! Qualcuno era anche del colore del cioccolato che teneva in mano, come nei film degli americani. Ma che bel ricordo quella cioccolata! Così scura ed amara mentre si impastava un po' in bocca. Si centellinava per tutta la settimana, poi la domenica si univa al latte in polvere -quello delle latte- e ne usciva un'ambrosia divina, mia nonna lo chiamava

lo squajo. Certo, di cioccolato c'era la stessa quantità di vero tabacco che c'era nelle sigarette Nazionali ma che profumo! Ma tanto tutto ancora si razionava e poi, altro che quel caffè acquoso di cicoria che forse col tempo si era anche adattata ad essere ortica o gramigna. Era davvero una festa! Eppure anche quel caffè puzzolente per alcuni era una fortuna mentre per altri rimaneva solo un ricordo.

Le disparità erano all'ordine del giorno e dividevano il mondo dei grandi tra i signori con cravatta e cappello e quelli dalle suole bucate. Curiosamente entrambi portavano la giacca ed i pantaloni con una bella riga dritta dritta però i primi profumavano sempre di brillantina ed anche le loro sigarette profumavano mentre le estraevano da quei bei foderi luccicanti. Beati loro!

Quelli dalle scarpe bucate li seguivano dignitosamente aspettando di veder cadere a terra un mozzicone da trasformare in un trofeo fatto di carta e tabacco bruciato, un trofeo da smontare e reinventare con pazienza e fantasia. Qualcuno li chiamava

ciccaroli, qualcun altro li guardava curioso non sapendo dargli un nome; a volte si trattava di signori, a volte di anziani, in altri casi addirittura bambini armati di un lungo bastone chiodato ed avvolti in cappotti troppo grandi per loro. Già, perché chi aveva un cappotto era un gran signore e lo si passava di mano in mano al pari di una reliquia. Dal cugino, al fratello, talvolta addirittura alla sorella, perché er paltò era una vera conquista e si attendeva come si attendevano i pantaloni lunghi; certo, per giocare alla cavallina poteva essere un intralcio e non a caso il suo uso era spesso riservato alla domenica, perché **"domenica è sempre domenica"** e se cominciava col suono delle campane, proseguiva ancora meglio con quel profumino di sugo che riempiva la casa già dalle 9 della mattina; a volte un po' prima ma mai dopo perché verso le dieci doveva essere già pronto per il rito, un sacrificio al caro dio dell'unto. E com'era bello essere tanto devoti! Tutti in fila davanti alla cazzarola d'alluminio che borbottava e profumava. Tutti con le mani già protese in avanti ed il fazzoletto al collo. Ciriola o rosetta cambiava poco,



COLLEZIONE
GRAMMAROLIWWW.GRAMMAROLI.IT
+39 06 4555 6459

l'importante è che il tempo fosse scandito da pane e sugo. Che colazione ragazzi! Se la batteva solo con pizza e mortadella, ma quest'ultima sarebbe arrivata dopo...

Quello che arrivava sempre puntuale era il pranzo, anche se non c'era niente da mangiare, quel niente alla mezza era già pronto; ma quando c'era...

Gnocchi o fettuccine tirate la mattina presto e sugo di regaje di pollo erano il minimo. Certo, era difficile ci fosse anche un secondo ma le zampette da rosicchiare sembravano già abbastanza, anzi, per qualcuno erano un vero premio!

Il vino e gazzosa dei grandi ancora friccicava in bocca quando cominciava a farsi sentire una certa impazienza che con un fremito lungo tutta la colonna raggiungeva i piedi che cominciavano a battere in preda ad un fremito: era l'ora di scendere a giocare; così, dopo il caffè nei bicchierini rigorosamente di vetro -le tazzine erano riservate alle visite speciali- si poteva scendere con gli amichetti, a patto non s'infrangesse l'ora del silenzio! ...che poi chi li sentiva er **sor Mario** e la **sora Inese**! I due vecchietti del primo piano.

Dice che lui quando c'era lui era stato un gerarca, poi dopo la guerra non trovò più lavoro. Con tutti quei lui e lui, io non c'ho mai capito niente, l'unica certezza era la loro fame, poveretti. Non sapevo bene il perché ma il portiere di loro diceva sempre *"Lo vedi er destino? Bono quello! Come te da, t'arileva!"*. I nipoti però erano simpatici, avevano sempre un sinalino blu col cravattino; con loro giocavamo a nascondino, acchiapparella, mosca cieca. Quanti cen'erano...

Poi c'era **la nizza** ma non era un gioco da regazzini, la nizza era una cosa seria. Una prova di forza. Quante se ne spaccavano e che schicchere! Poi il fuggi-fuggi; certe botte dopo. Quasi peggiore dei tornei a spacca-picchio, dove prima si tirava la corda, poi si tagliava la corda. Qualche anno dopo ci si rincorreva tutti sui monopattini: due cuscinetti a sfera belli grossi -al mandrione era pieno-, due tavolette ed il gioco era fatto! Di colpo tutti gli adolescenti sembravano essersi messi in fila per correre verso il domani, verso il boom. Chissà cosa ci aspettavamo?!

Invece che iniziare, tutto cominciò a finire e lo fece con l'arrivo di quella scatola magica con le persone dentro; bastarono due manopole ed un'antenna per rendere di colpo tutti adulti davanti al musicchiere, tanto adulti da aspettare il carosello come bambini.

La prima tv faceva di questo, perché se non aveva il colore e tanti canali, aveva ancora la magia, quella dell'oggetto capace di un miracolo e quella dei grandi programmi che hanno reso grandi generazioni di italiani, quegli stessi adulti che ancora ricordano con un po' di nostalgia il **Dadaumpà** e il sorriso bonario di **Mario Riva**.

Spero mi perdonerete l'aver raccontato in prima persona un periodo che generazionalmente non mi appartiene ma la nostalgia è innata ed anche se ognuno di noi ha il proprio ricordo del cuore legato all'infanzia, per tutti sarà sempre lo stesso: un attimo che svanito che sembra ieri, tanto vivo da poterlo toccare, da poterlo ancora respirare. Non mi dite di no perché non ci



Garbatella 75'53

credo: capita a tutti, almeno una volta nella vita di essere bambini e di certo

“sarà capitato anche a voi di avere una musica in testa, sentire suonare un’orchestra, suonare, suonare. Suonare, suonare. Zum zum zum zum zum...”

Perché c’erano una volta i bambini.
Oggi non lo so...

*Foto inedite tratte dalla Collezione
Grammaroli*



In allegato ARMADDEL il primo "iperfumetto" creato per il web
Ultima parte